# DIMOSTRAZIONE
## DELLA
# GIUSTIZIA DE' GESUITI

Nella Causa Cinese,

CONSISTENTE

IN CENTO RAGIONI

*Trà generali, e particolari, apposte partitamente à tredeci Punti,*

In cui tutta se ne divide la materia.

§ § § § §
§ § §
§

IN COLONIA M.DCCI.

*Con Licenza de' Superiori.*

## AL LETTORE.

IO non ſon quì à trattenerti gran tempo, nè à fare un gran proemio à un picciol libro. Son tanti i volumi, che di quà di là ſi ſono ſcritti sù la famoſa controverſia Cineſe, che ſtraccano ſolo à vederli, e à correrne i frontiſpizj. Hò creduto pregio dell' Opera raccorre in pochi fogli il miglior ſugo di quanto an detto per lor parte i Geſuiti; e con ciò ſtimolare à fare altrettanto i loro Contrarj. Se'l faranno ancor eſſi (di che aſſai temo; perche non ſon uomini da laſciarſi tirar fuori del forte, in cui ſi ſon guerniti di declamazioni e d' invettive) Sarà un grande alleggiamento di fatica per chi ſtà di mezzo, e vuol pienamente inſtruirſi de' momenti della lite e del diritto de' litiganti. Queſto è il fine preſcrittomi nel compilar queſt'opera e penſo che me ne dei ſaper grado. Le hò dato il nome di *Dimoſtrazione*, che vuol prenderſi nel

ſenſo non de' Geometri, ma de' Morali; ed hò voluto dire, che da tutte inſieme le cento ragioni, che hò quì diſteſe, riſalta una tal luce, che à chi le conſidera e le pone à confronto delle allegate da gli Avverſarj, non reſterà motivo prudente da dubitare, da qual banda s'inchini la verità. Queſto è almeno il penſiero ch' io ne hò formato. Forſe m'inganno; forſe mi appongo. Leggi e giudica.

RA-

## RAGIONI GENERALI.

COmincio dalle ragioni generali ed estrinseche, le quali nella controversia presente an sommo, se non anzi tutto il peso. Elle son prese dall'autorità de' Missionarj, che mostrerò ben grande ne' favorevoli, ben picciola ne' contrarj alle cerimonie Cinesi. Noi che siam così lungi da quel mondo totalmente a noi nuovo, non possiam altro che rimetterci a coloro che 'l conoscono, e che sopra gli altri an merito d'esser creduti.

I.

1. Per intendere, di che momento sia in questa parte l'autorità de' Gesuiti, che sostengono potersi permettere le cerimonie Cinesi, voglion considerarsi le cose che sieguono. 1. Il loro numero, ch' è quattro ò cinque volte maggiore di quel de' loro avversarj: di che non è da dubitarsi. 2. La loro concordia da' primi fino a gli ultimi Missionarij, provata contro del Na-

varretta, che osò negarla, dal P. Prospero Intorcetta nel suo trattato impresso (*à pag.* 297. *usque ad* 301.) co' loro libri già pubblicati, colla tradizione de' nostri Operaj, colle memorie de' nostri Archivj. 3. La lor diligenza nel prender piena contezza di que'riti, considerata dal medesimo P. Intorcetta citato; e riferita dal Padre Sarpetri, che ne arreca, per testimonio del P.Gabiani, nõ meno di 72. consulte tenute in varij tempi, per le quali con somma accuratezza si discusse questa causa. 4. La sperienza da essi avuta di tutte quasi le Provincie della Cina, e quel ch'è più, della Corte Imperiale, ove sono i primi e più dotti Capi di quel Regno, da cui poterono ricavare le notizie più accertate; dove gli avversarij son passati poc'oltre la sola Provincia di *FoKien*, delle ultime a mezzo dì, trecento e più leghe lungi dalla Reggia di Pe-Kino; sicche an giudicato de'costumi universali della Cina, come chi giu-
di-

dicasse di que' dell' Europa per quel che ne vede in Danimarca ò Svezia. 5. Il lor sapere non solo nelle scienze Europee, ma nelle lettere e libri Cinesi, confessato dal Navarretta, dal Sarpetri, da Monsig. della Lionessa. Vedi il c. 3. della *Difesa*. 6. La santità della lor vita, testificata dal Cielo con grazie insigni; e di cui non può che per grãde ingiustizia presumersi, che volessero abbãdonar l' Europa per ire a confermar l' idolatria nella Cina. 7. Il lor disinteresse nel cercar di queste cose in tempo; che, non cominciate ancora le controversie, aveano per movente il solo amore della verità.

Da tutto ciò chi non vede che ad essi è da credersi più che a'loro avversarj? poiche avendo almeno uguale a questi il desiderio di cercare il vero, anno avuto certamente sopra questi e mancanza d' impedimenti e dovizia di mezzi per rinvenirlo.

II.

2. Confermasi con trè riflessioni.

La prima che i Gesuiti non an permesso mai nella Cina l' adorazione del *Chin Hoam* usata da' Letterati. Leggasi sovra ciò il P. Furtado nella Risposta al quinto *Quesito* del P. Morales. E pur questa, secondo gli avversarj, và totalmente del pari colla venerazion di Confusio. Se la venerazion di Confusio fosse effetto della loro troppa indulgenza per far Cristiani di nome, poco curandosi che 'l sieno di costumi, perche non anno ançor fatta lecita l' adorazione del *Chin Hoam*? La seconda è, che à questo fine averebbe maggiormēte e con minor male condotto il divorzio e la poligamia; chi nol vede? E pure an mai sognato i Gesuiti di permetterli? Come dunque può immaginarsi che abbian permesso à tal fine il tanto maggior male, ch' è l' idolatria? La terza è che avrebbon dovuto i Gesuiti, se son della condizione descritta da' lor Contraddittori, permetter ne' lor Neofiti l' idolatria non nella Cina

so-

ſolo, ma nel rimanente dell'Indie, maſſime nel Giappone, dove un' indulgenza minore di ſol portare in petto ſoſpeſa l'immagine d'un'idolo, vietato avrebbe il totale diſtruggimento di quella gran Criſtianità. E pure ci ſi ſon mai condotti? Come dunque può fingerſi che ſi ſon condotti nella Cina à permettere che ſi ſacrifichi à Confuſio ed a' Morti?

*Veggaſi il P. Le Tellier nel t.* 1. *della Difeſa c.* 3. *ar.* 3. *e* 6.

III.

3. Confermaſi anche più coll' autorità di Monſig. Maigrot nel ſuo editto, dove aſſeriſce de'Geſuiti, che nell'approvar tai cerimonie an ſeguito la pratica, *quæ ſibi in Domino magis veritati conſona videbatur*. Se foſſer vere le coſe, che contro eſſi ſi rappreſentano in Europa, come indubitate nella Cina, che le Sale di Confuſio e de' Maggiori ſon veri tempij conſecrati col ſangue de gli animali, che lor s'immola delle vittime, che lor

lor si fanno delle preghiere, che si credono i loro Spiriti presenti nelle tavolette; potrebbe mai dirsi, e dirsi vero, che i Gesuiti an seguito una pratica, che *parea loro innanzi à Dio più conforme alla verità?*

IV.

4. Confermasi oltre a ciò colla numerosa propagazion del Vangelo fatta da' Gesuiti in quell'Imperio, alla quale sarebbe stata non d'ajuto, come suppongono gli avversarij, ma di sommo impedimento la concession di que' Riti, se fossero per verità superstiziosi. Imperciocche avrebbon essi così predicato una dottrina ripugnante à se stessa, e che da se si distrugge, insegnando per una parte, che non può adorarsi altri che un solo Dio, e per l'altra dicendo che può adorarsi Confusio ed i Maggiori, che pur son' ivi indubitatamente in concetto di Dei. Del che sarebbono stati rimproverati e da' Bonzi, a' quali vietavano il culto degl' idoli, e da' Let-

Letterati, a'quali proibivano l'adorazione del *Chin Hoam*; senza aver maniera di rispondere e sostenersi. L'evidenza di questa ragione si spiega à disteso nella seconda edizione della Difesa c. 8. n. 7. f. 258.

V.

5. Confermasi finalmente col possesso di un secolo intero, approvato da Dio col benedire i sudori el sangue de' Gesuiti, non solo concedendo loro numerosissime cõversioni, à paragon delle quali, testimonio il Navarretta presso il Sarpetri, le fatte dagli altri son quasi un'atomo, ma promovendole ancora cõ moltissimi effetti di straordinaria Providenza, che ponno leggersi nelle loro Storie: ed approvato anche dalla Santa Sede col permetterne le pratiche per tutto il mezzo secolo, da che durano queste contese, senza lasciarsi trarre in mala fede dalle replicate caldissime instanze de gli avversarj. Se vi fosse di verità il mal che se ne pubblica, è cre-

credibile che Dio non ne aveſſe molto prima inſpirato alla ſua Chieſa il rimedio, e che aſpettaſſe à farlo le moſſe dal zelo di coloro, in cui ſi vede aſſai più impegno che carità?

Vegaſi il c. 8. della *Difeſa*.

VI.

6. Aggiungaſi l'autorità di que' Miſſionarj non Geſuiti che an ſeguita e ſieguono l'opinione de' Geſuiti. Comincio da' Domenicani. Gregorio Lopez, Cineſe di nazione, Veſcovo e Vicario Apoſtolico, e ſpertiſſimo de'coſtumi del ſuo paeſe, F. Domenico Sarpetri lodatiſſimo nella Storia delle Filippine, F. Gio: de Paz, Oracolo di Manila, ne' lor trattati e riſpoſte an parteggiato apertamente per la ſentẽza della Compagnia, e per teſtimonianza di queſt' ultimo, tutti quaſi i Miſſionarj Domenicani del ſuo tempo; ed oltre à queſti F. Pietro d' Alcalà, F. Domenico Coronado, F. Timoteo da S. Antonino, F. Gio: Garzia, de' quali ſi anno le lettere ſoſtenute con-

contra le cavillazioni del preteso Apologista de' Domenicani, e nel *Monumenta Sinica* dal foglio 119. e nel c. 17. della *Difesa*. Lo stesso P. F. Navarretta sottoscrisse in Canton à pubblico nome de' Suoi le pratiche de' Gesuiti; siccome dimostrasi e nel citato *Monum.* e nel libricciuolo intitolalo *Acta Cantoniensia anthentica.* e nel c. 16. della *Difesa*. Di più una piena Assemblea di Domenicani tenuta in *Lan Ky* decise à più voti in favor delle pratiche della Compagnia; siccome contro i cavilli dell' Apologista dimostrasi nel *Monum. à pag.* 101. e nel c. 17. *della Difesa*. Finalmente ordinarono a' Suoi, che si conformassero a' Nostri, trè lor Provinciali delle Filippine, F. Carlo Clemente Gant, F. Francesco di Paola, F. Filippo Pardi. *Vide Philippuccium in Prœludio* pag. 133.

A' Domenicani si aggiungono de' Francescani F. Bonaventura Yvañez almeno in parte, siccome attesta il

il Filippucci nel luogo citato; e il P. della Lionessa per tutto il tempo che fù Provicario di Monsig. Lopez, anzi infinattanto che non temè i Vicarij di Vara. Si aggiungono i Padri Agostiniani, ch'esser tutti al presente dalla banda de'Gesuiti,n'è argomento, il nõ allegarsene alcun per se dal partito contrario. Si aggiunge de' Vicarij Apostolici il P. Basilio Francescano Vicario di *Chan si*, ed altri che non sappiamo: sappiamo solo che de' Vicarj Apostolici il solo Ill. della Lionessa hà soscritto à favor del Maigrot. Si aggiungono trè Vescovi Diocesani, per diritro divino giudici ordinarij di queste cose, i quali è certo che sieguono al presente le dottrine e le pratiche della Compagnia.

VII.

7. Si vuol dipoi considerare la picciola autorità di coloro che condãnano questi Riti. Tutta la loro erudizione Cinese è presa da gli Scritti di F. Varo e di F. Navarretta. Del pri-

primo di questi, voluto autorizzare con una falsissima testimonianza del P. Filippucci, si fan vedere i moltissimi abbagli intorno ed alla Cronologia Cinese ed all' intelligenza di que' caratteri, nel libro intitolato *Ulterior Expositio Facti*. Del secondo ivi pure dimostrasi, quanto poco s'intendesse di lingua non sol Cinese, ma Latina, e se ne contano strani falli. Nel Memoriale Spagnuolo presentato al Conte di Villombrosa, in venti Riflessioni cavate dal primo suo tomo, s'è vera sol la metà di quanto di lui si dice, bisogna che abbia troppo à vile la sua fede chi vuol darla à tal' uomo. Nel c. v. della *Difesa* se gli oppongono otto eccezioni, ciascuna delle quali è buona da se per iscreditarlo. Nel *Monumenta Sinica* si scuoprono moltissime sue falsità e contraddizioni nel riportar che hà fatto gli atti del Congresso de' Gesuiti in *Chia ting*. Nè è picciolo pregiudicio contra Lui, che l'Inquisizio-

ne

ne di Spagna proibì il ſecondo ſuo tomo.

Del P. Morales, ch'è il primo Eroe degli avverſarij, il P. Filippucci nel Preludio dimoſtra che fondò le ſue diciaſſette Dimande in quaranta due tutte falſe ſuppoſizioni; e nel c.4. della *Difeſa* ſi fà conoſcere, ſovra che debole fondamento appoggiò egli i Dubbj che propoſe alla Santa Sede.

Di Monſig. della Lioneſſa nõ hà à farſi altro che legger le ſue riſpoſte per intendere quanto ſia poco informato delle coſtumãze Cineſi, riſpondendo à non pochi capi che non gli *coſta*, ad altri che non *gli coſta di certo*; ò pure, che non *è così certo come altri l'hà detto*; ad altri, *forſe ciò fanno, potria eſſere, per quanto ſi dice &c.*

VIII.

8. Un' altra conſiderazione fà grandemente calar di peſo l'autorità degli accuſatori: cioè il vederli trà ſe ripugnanti, anche ne' punti capitali

tali dell' accusa. Per rimaner di ciò cōvinto basta leggere un libricciuolo che hà questo titolo, *Discrepanze o Contradizioni intorno al fatto tra' moderni Impugnatori de' Riti Cinesi.*

IX.

9. Accresce notabilmente questo scapitamento d' autorità negli avversarj il vedere, che non solo un dall'altro, ma lo stesso è sovente discorde da se medesimo. Nel n. VII. si sono accennate le contraddizioni del Navarretta. Il Maigrot proibisce nel suo Editto come superstiziose le sole cerimonie solenni di Confusio, e in conseguenza permette l'altre. Come ciò, se Confusio è Dio de' Cinesi, e per conseguente non hà cerimonia verso lui che non sia superstiziosa? Il Charmot protesta una volta che Confusio nella Cina è idolo: un'altra, che l'asserir tal cosa è una manifesta calunnia. *Discrep. f.* 19. La medesima contraddizione si palesa dell' Apologista de' Domenicani nel c. 8. della

*Difesa*. Altri non pochi esempj di questa fatta si scuoprono nel libro delle *Discrepanze* allegato.

X.

10. Un'altra variazione è pur da considerarsi negli Accusatori; giacche appena e trà essi chi non abbia una volta ò sottoscritto le dottrine, ò seguito le pratiche de' Gesuiti. Del Navarretta si è detto nel n. VI. Del Morales si sospetta con non leggieri fondamenti dichiarati nel c. 16. della *Difesa*. Dalle Relazioni del P. de Paz si hà, che i Missionarj Domenicani erano à suo tempo d'un parere co' Gesuiti. Al presente si è preso il contrario impegno colla violenza che dichiarano le Lettere di Monsig. Lopez alla Sacra Congregazione, ed un' altra Lettera di un lor Provinciale, di cui si registrano le orrende parole nel foglio 556. della lor Apologia. Monsig. di Cicè tutto il tempo che fù nella Cina, Monsig. della Lionessa tutto il tempo che fù Provicario del Lopez,

pez, i Signori delle Missioni straniere inffinche non furono sollecitati da Monsig. Maigrot, furono dalla parte de' Gesuiti. Per conoscere di che furono effetto le lor mutazioni, si avverta che non avvennero se non quando si vide il bisogno di sostener l' impresa di un lor Collega, offesosi altamente, perche un Gesuita allegava, ch'e' fosse dicaduto dalla podestà di Vicario Apostolico.

XI.

11. Dopo ciò si pesi la non buona fede, con che an gli accusatori proceduto nel maneggio di questo affare. Di che veggasi primieramente quel che scrive il P. Filippucci nel c. 4. del *Preludio* che hà questo titolo: *Suspicio de mala fide, qua politicus cultus Confucij & Defunctorum impugnatur, multipliciter confirmatum*. Del Navarretta non fà bisogno aggiugner altro all' accennato di sopra. Il Maigrot nella sua lettera al Papa confessa, che per finir questa lite

bisognava far venire due Gesuiti dalla Cina:ma intãto per cogliere in Roma i Gesuiti sproveduti, spedisce il suo Procuratore Charmot in Europa con sommo segreto, senza ch'essi ne penetrassero nulla, nè meno il P. Bouvet, che gli fù per grande spazio compagno del viaggio. Del medesimo segreto si son serviti nel nascõder sempre a potere i loro scritti, perche non venissero in nostra mano, se non dopo aver fatto tutta l' impressione nell' animo de'Giudici. Il P. della Lionessa, benche dichiaratosi in Cina per lo Maigrot, si è fatto sopravenire alla lite già contestata, perche servisse non di Attore, ma di testimonio, se non anzi di arbitro de' testi Cinesi, come colui che solo in Roma sà quella lingua. Che più? anno côn pubblica scrittura dichiarato alla Chiesa ed al mondo, che i fatti erano già accertati per confessione de' medesimi Gesuiti: la qual enormissima falsità si è ad evidenza convinta per due libricciuoli,
nel

nel primo de' quali dimostransi i Gesuiti discordāti da' lor Contrarj in 72. articoli;nel secondo i Contrarj medesimi discordanti trà se.

XII.

12. Per ultimo si bilanci l'autorità di que' Gesuiti che si allegano in contrario: alcuni de' quali nè videro mai la Cina nè scrissero delle sue cose. Tali sono i PP. de Rodes e Marinis, che narran solo le consuetudini del TunKino, che, benche simili a quelle della Cina (questo è il solo asserito da' Nostri) simili però sono, ma non le stesse. Altri non videro mai la Cina, e ne scrissero solo sù relazioni di fama incerta. Tal' è il P. Maffei che scrisse il 1578. quando i Nostri non erano ancora penetrati in quel Regno. Tal' è il P. KirKer che scrisse sù la fede del P. Grueber stato in Cina non più che due anni. Tale il P. Roboredo; di cui è da consultarsi il P. Intorcetta nel f. 223. e la *Difesa* nel c. 6. Altri vider la Cina e ne scrissero,ma non mai in dis-

favor di que' Riti. Tal' è il P.Longobardi, che non mai scrisse contro le cerimonie controverse,ma solo a provar l' Ateismo de gli antichi Cinesi, più dubitando che asserendo: nel che vuol udirsi il medesimo Intorcetta nel f.225. Altri finalmente ne scrissero positivamente in favore; e pure si allegano in contrario, prendendone alcune parole dette per incidēza, che riscōtrate col dettone altrove ex professo anno tutt'altro senso.Tal'è il Padre Matteo Ricci da citarsi nel n.xv. e nel luogo stesso allegato nel *Veritas facti*,ove appella *Fanum* la sala di Cōfusio, dice che in essa raccolgonsi i Letterati *Magistrum veneraturi*;dunque non a venerarlo da Dio. Tal' è il P. Alvaro Semedo, che nel luogo pur ivi citato asserisce che *i nuovi Graduati vanno tutti insieme a fargli riverenza* (parla di Confusio) e a *riconoscerlo per Maestro*. Per Maestro, ma non per Nume. Chi vuol soddisfarsi appieno in questo soggetto, legga un li-

libro dell' Autor delle Osservazioni presentato alla Sacra Congregazione con questo titolo, *Responsum Memoriali Domini Charmot quatuor facta continenti*; ed un' altro che si appella, *Esame dell' autorità e vera intelligenza delle testimonianze de gli Scrittori Gesuiti, allegate in pruova del fatto da' moderni Impugnatori de' Riti Cinesi.*

XIII.

13. Le ragioni finora addotte paragonano uomini con uomini. Restano due riflessioni da farsi, opponendo scritti a scritti. La prima è, che gli scritti degli avversarj son tutti ò fatti in Europa, ò fatti per esibirsi in Europa. Niuno è, che sia stato pubblicato, ò fatto a fine di pubblicarsi in Cina. Vuol dire, che sono stati composti senza timore d'esser convinti di falsità da testimonj oculati; e per conseguente anno avuto gli autori impunità di mentire. Non è così degli scritti de' Missionarj Gesuiti, compilati tutti per vedersi ed esaminarsi, ed in fatti vedu-

ti ed esaminati da' loro avversarj entro la medesima Cina: con che si è tolta loro, scrivendo, la libertà di finger fatti e produr testi non accertati, temendo di esser tosto apertamente cōvinti. *Vide Exposit. Facti in Monito Editoris.*

XIV.

14. La seconda è, che gli scritti de' Missionarj Gesuiti son tutti autentici ed originali: non così degli avversarij, singolarmente del Varo, ch' è il testimonio de gli altri più atto a far fede; di cui però non si è prodotto, fuor solamente uno stratto, fattone, come si dice, in Cina dal Signor Charmot; sicche altra fede non può meritare in giudicio, se non quella che si deve alla testimonianza di un solo, di cui però non si sà che testifichi, se non per semplice relazion della Parte.

# RAGIONI PARTICOLARI

Apposte partitamente a' punti, ne' quali dividesi la presente materia.

## PUNTO PRIMO.

*Confusio non hà presso il comun de' Cinesi opinione di Deità, nè come tale si venera.*

XV.

1. QUesta è la sentenza uniforme di cẽto e più Missionarij della Compagnia, che per oltra un secolo an coltivata colle loro Apostoliche fatiche quella Vigna del Signore, e la cui autorità si è provata nel num.I. e seguenti.

*Vide Trigautium seù Riccium l.* 1. *c.* 5. & 10. *Martinium in Relatione ad S.Congreg.de Propaganda apud Gabianum in Dissert. Apologet. à pag.* 7. *Intorcettam pag.*297.

Que-

XVI.

2. Questa medesima è sentenza di Gregorio Lopez e del Sarpetri ne' trattati impressi che ne abbiamo; e del P. de Paz, che ne allega nelle sue Risposte la testimonianza de' suoi Religiosi, ch'erano a suo tempo nella Cina.

*Vide n. VI. & Apol. pro Decreto Alex. VII.*

XVII.

3. Tal'è ancora il senso de'libri e de'Letterati Cinesi. Per quel che tocca a'libri, già da gran tempo sono stati sfidati gli avversarj a recarne un qualche testo, in cui si dica Confusio esser Dio; nè però l'an mai recato, per quanto ne abbian chiesto: anzi tutti gli allegati da essi espressamente affermano, Confusio non altramente venerarsi che come Maestro del Regno. *Vide Intorcettam pag.* 144. De' Letterati poi si sà che non si offendon mai di coloro, che negano Confusio esser Dio: si offendono bensì di

que'

que' che l' affermano; e ricevono ora con riso, ora con isdegno le inutili proteste fatte da' certi Letterati Cristiani più scrupolosi di non riconoscerlo per Dio, supponendole nate dal non sapere quel che essi in fatti ne credono.

*Vide P. de Paz in Quæsitis pag. 88. Brancati p. 2. pag. 38. Ita etiam P. Emmanuel Diaz apud Bartolum in Cina l. 1. pag. 75.*

XVIII.

4. Lo stesso arguisceſi *ad hominem* dal comune Ateismo de' Letterati supposto da gli avversarj. Or come và che si creda Confusio Dio da coloro che non credono esservi alcun Dio?

*Vide Intorcettam pag. 10. arguentem ad hominem ex verbis Navarrettæ. Gabianum pag. 59.*

XIX.

5. Appresso i Cinesi niuno hà culto religioso che sotto nome ò d' Idolo nella setta de' Bonzi, ò di Spirito nella setta de' Letterati. Nell'una e nell'

e nell'altra maniera è vietato espressamente per le leggi della Cina d' esser venerato Confusio; siccome è chiaro dagli editti degl'Imperadori *Hum vu* e *Chin tum*, e dal libro intitolato, *Esame de' Riti*. Confusio dunque da' Cinesi non si venera quasi Dio.

*Vide Branc. par. 1. pag. 156. Philippuccium c. 2. ar. 2. Præludij.*

XX.

6. Confermasi da Monsig. Lopez e Lionessa nel c. 5. del lor trattato, considerando i titoli che in varij tempi à Confusio si son dati. Il Rè *Han chao cu* chiamollo *Hung*, che vuol dir *Duca*. L' Imperadore *Hiven* il disse *Vuang*, Rè, ch'egli era della sapienza. Son questi forse titoli da darsi à un Dio, che hà nome tanto superiore? Finalmente l'Imperador *Kia ching* volle che si appellasse semplicemente *Sien su*, cioè *Maestro defunto*. E ne dà la ragione; perche altrimenti *non posset se ei Imperator inclinare*, non usando far tale onore à Duchi ò à Rè,

ma

ma sì à Maestri che gli sono in conto di Padri. Se Confusio fosse Dio, sarebbe forse mestieri accattare altronde i titoli per essere dall' Imperador venerato? Con questo stesso nome di Maestro, stabilito à Confusio molto prima dall' Imperador *Hum vu*, l'an poi sempre appellato tutti gli altri Imperadori nè mai con altro che significasse Divinità.

*Vide Discrep. pag.*185. *Brancati. par.* 1. *pag.* 138. *Intorcettam pag.* 57. *in edicto Imp.* Hum vu.

XXI.

7. Che'l pensier de'Cinesi non altro sia nel venerar Confusio che'l riconoscerlo per Maestro, oltre l'espresso dagli editti imperiali, si cava dall'obblazion degli erbaggi acquatici, prescritta dal medesimo *Hum vu* da farsi à Confusio; la quale obblazione, giusta il Rituale *Li Ky*, è proprijssimo onore e quasi caratteristico, che ad altri non fassi fuor solamente a'Maestri.

Vi-

*Vide Brancatum par.* 1.*pag.* 141. & 142.

XXII.

8. Quel Letterato *Lin*, che instituì l'unione delle trè Sette, ponendo la Statua di Confusio in mezzo à quelle di Lao e Foe idoli de' Bonzi e de'Taosi, il fece contro gli editti imperiali. Quindi è ch' ei fù mirato da' Letterati com' Eretico; e la sua Setta vilipesa non hà che pochi e piccioli tempij in un'angolo dell' Imperio. Se Confusio fosse in conto di Deità, che tanto romore contro chi l' adora da idolo?

*Vide Discr. pag.* 137. *n.* 177. & *ibi Dominos Lopez, & Lionissam*. P. *Branc. par.* 1. *pag.* 162. & 163.

XXIII.

9. Chiunque nella Cina è adorato ò da idolo ò da spirito, è adorato nella sua statua; siccome vedesi ne' tempij de'Bonzi, e nel tempio del *Chïn Hoam* riverito da' Letterati. Di Confusio però son vietate le statue; e do-

dove pur ne hà contro gli ordini qualcheduna, non ſe le fà verun'onore, che tutto ſi dirizza al ſolo nome di lui. Or comeche non ſia generalmente buon'argomento à provar che non è idolo chi non hà ſtatua; l'è però ottimo in un Regno, dove tutti gl'idoli anno ſtatua.

*Vide Brancatum par. 1. pag. 95. Le Favre pag. 379. Furtadum in Reſp. §. 27. pag. 16. Diſcrep. pag. 25. & 189.*

XXIV.

10. Queſto ſteſſo cõchiudeſi colla confeſſione degli avverſarij. Il Maigrot nella ſua Lettera ad Innocenzo XII. proteſta, *ſine ingenti calunnia dici non poſſe, ullos eſſe in China Miſſionarios, qui in craſſam turpemq; idololatriam impingãt, aut alios impingere permittant*. Se Confuſio foſſe il Dio de' Cineſi, e come tale conoſciuto in quel Regno, qual più certa, qual più brutta idolatria che venerarlo? Più chiaramente à nome di

di lui il ſuo Procuratore Charmot, *Res falſas & abſurdas*, dice, *mihi & Rev. Dom. Maigrot affingunt Patres Societatis... Nunquam diximus, Confuſium à Sinis Litteratis ut Deum, Majores ut Numina coli*. Confermaſi dall' editto, per cui non vieta ſe non le cerimonie ſolenni di Confuſio, e in conſeguenza tacitamente permette le altre. Suppone dunque che Confuſio non è Dio. D'altra maniera niuna nè pur minima venerazione di lui potrebbe permetterſi ſenza nota d' idolatria. *Vide P. de Paz pag.* 87. La medeſima verità vien confeſſata dall' Apologiſta preteſo de' Domenicani il quale, che che ne abbia ſentito e detto altrove, nel f. 46. *E' vero*, dice, *che le perſone Letterate della Cina credono, che Confuſio non è un'idolo... e che gli preſtano queſti onori à cauſa della ſua dottrina*. Veggaſi il c. 8. della *Difeſa*.

PUN-

## PUNTO SECONDO.

### *Confusio non è in Cina venerato da Santo.*

XXV.

1. PRruovasi col supposto Ateismo de'Letterati, che siccome non conoscono Divinità, così nè pure santità vera che mira Dio come principio e come fine. Veggasi Monsig. della Lionessa nelle Risposte alla S. C. P. riferite nelle *Discrep.* pag. 28. e 29.

XXVI.

2. Pruovasi da Mõsig. Lopez per l'onore che fassi a Confusio in truppa con tutti gli altri antichi Savj della Nazione, tra'quali avvene molti, singolarmente il *Mem cu*, creduti di vita scelleratissima. Quell'onor dunque a tutti comune non hà per fine la santità de'costumi propria di pochi, ma solo la bontà della dottrina attribuita à tutti.

*Vide Greg.Lopez in suo tract.c.9. n.60.Sarpetrum pag.57.*

XXVII.

3. Confusio nella Cina non solo non adorasi da *Xam ti*, siccome è certo; ma nè pure da *Spirito*, siccome si è detto nel n. XIX. Questo vuol dire che nè si adora da Dio nè da Santo. A tal fine militan pure le ragioni allegate nel n. XX. e XXI. Aggiungasi, che v'hà nella Cina l'uso del canonizzare annesso alla sola imperial podestà, senza il cui decreto non è lecito venerare alcun Defunto à titolo di moral virtù. Così l'attestano i Missionarj, ed è da vedersene il P. Intorcetta al f. 162. e 210. Per dirsi dunque Confusio in Cina venerato legittimamente da Santo, sarebbe uopo mostrarne alcuna Regia Constituzione, che ne comandasse il venerarne la Santità, e ne facesse l'apoteòsi. Ma questo è, che non an fatto finora gli avversarj, e siam sicuri che nè pure il faranno per l'avvenire.

Ciò

XXVIII.

4. Ciò ancora par che si mostri dall' inscrizione del preteso Tempio di Confusio, che appellasi *Vuen miao*, e s' interpetra non già *tempio de' Letterati*, ò *tempio del Maestro*, com'altri hà detto, ma sì *Tempio* (se tempio vuol dire senz'altro aggiunto la parola *miao*) *della sapienza*, siccome non solo i Nostri, ma confermano ancora gli otto Missionarj Domenicani autori della Relazione riportata ne' Documenti al f. 42. Con che par che si additi, tutta la venerazione che in quel luogo si fà à Confusio, prender di mira, non la santità, ma la sapienza di lui.

XXIX.

5. Finalmente cōpruovasi per la debolezza dell' argomento, in cui tutta si appoggia l' asserzione degli avversarj: cioè, dell' esser, dicono, appellato Confusio *Xim*, che vuol dir Santo; giacche appunto così chiamansi da' Missionarj nella Cina i Beati

che regnano con Dio in Cielo. Ma quanto mal la difcorrano, faffi aperto da Monfig.Lopez nel fuo tratt.c.9. n. 60. dal P. Sarpetri f. 57. dal P. Le Favre f. 364. dal P. Intorcetta f. 87. dal P. Filippucci nel Preludio c. 3. f. 111., dall' Autor dell' *Efpofizione del Fatto* f.44. e nell' *Ulteriore Efpofizione* dub. 1. f. 8. che fan vedere, quanto ampia fignificazione in que' vocabolarij abbia la voce *Xin*: che nel cafo di Confufio riftrignefi à fignificar *Savio*, non *Santo*; e che da' Noftri fù adoperata à fignificare i Beati per mancanza di vocabolo più à propofito.

*Vide prætereà Ulteriorem Expofitionẽ facti dub.*1.*præfertim pag.*22.§.25. *ubi notatur infignis circa vocem* Xin *contradictio Navarrettæ*. P. *Le Conte in epift. pag.*61.

## PUNTO TERZO.

*Il culto di Confusio, attesane la legittima instituzione, non è superstizioso, ma politico.*

XXX.

1. SUppongo, che à diffinire, se sia superstiziosa un' azione, non basti vederne il solo esteriore, siccome hà preteso l' Apologista de' Domenicani; ma è forza conoscere la pubblica intenzione, ò instituzione, per cui, essendo ella per se indifferente, vien determinata dall' uso e dalle leggi à protestare che 'l venerato per lei sia tutto ò mezzo Iddio; siccome si è ampiamente dimostrato nella *Difesa* c. 9. *coroll.* 1. Basti quì l' autorità di S. Agostino l. 1. *de Doctr. Christ.* c. 20. allegata dal P. Brancati e messa per maggiore ad un suo sillogismo, in cui alla natura della superstizione richiedesi espressamente dal

Santo Dottore l'instituzione umana. *Superstitiosum est*, dic'egli, *quidquid ab hominibus institutum est ad faciendum & colendum idolum, pertinens vel ad colendam sicut Deum creaturam, partemve ullam creaturæ &c.* Ma (soggiugne la sua minore il Brancati) i Cinesi non attribuiscono divinità veruna à Confusio, nè santità alcuna sopranaturale: ma sol mirano à commendarne l'eccellenza della dottrina, e di quelle virtù civili, i cui esempj ridondano in beneficio del pubblico; siccome si è fatto vedere ne'numeri XX. XXI. XXVI. XXVIII. Dunque al culto di lui non può con ragione appiccarsi nota di superstizione.

*Vide P. Brancati par. 1. pag. 89.*

XXXI.

2. Confermasi colle proteste prescritte da'Rituali, singolarmente dal *Ta min hoei tien*, per cui dichiarasi, non altro intendersi nelle onoranze di Confusio anche solenni, che venerar-

rarlo da Maestro, e per gratitudine della Letteratura del Paese, che 'l riconosce, se non per autore, almen per primo e più autorevole Ristoratore. Tal fora l'uso d' un Accademia ò Platonica ò Peripatetica che ogn' anno solennemente veneraſſe la memoria di Platone ò d' Aristotele. Le parole del testo son riferite à disteso dal P. Le Favre nel f.362.

## COROLLARIO

*Il culto di Confusio non solo non è idolatria interna, ma nè meno esterna.*

### XXXII.

Dimostrasi. Idolatria esterna è un culto esteriore dato à colui che per pubblica intenzione del paese è venerato da Dio; benche senz'animo di riconoscerlo per Dio. Così diceasi esternamente idolatra, chi in Roma ò in Grecia offeriva incenso à Giove,

creduto vero Nume da' Romani e da' Greci; bench'egli nel ſuo cuore l'aveſſe per Nume falſo. Ma nella Cina non hà pubblica intenzione che ordini que' Riti à riconoſcere Divinità veruna in Confuſio. L' adoperarli dunque nè pur ſarà eſterna idolatria. Veggaſi la Difeſa c. 9. coroll. 1.

## PUNTO QUARTO.

*Il culto di Confuſio non hà ragione di vero e proprio ſacrificio.*

XXXIII.

1. **D**Imoſtraſi dall' antidetto. Sacrificio è quella adorazione ſuprema, per cui l' uomo proteſta la ſua ſuggezione al ſuo Dio, eſpreſſa per ſegni ſenſibili che ricevon la forza di proteſtarla dalla libera inſtituzione dell'uſo, e delle leggi. Ma le offerte de'Cineſi a Confuſio non anno nè dall'uſo nè dalle leggi il proteſtare che Confuſio ſia Dio. Non ſon dun-

dunque ſacrificij.

Veggaſi la *Difeſa* c. 9. coroll. 2. *Intorc.pag.*143.

XXXIV.

2. Queſto ſteſſo ſi manifeſta, ponderando le circoſtanze che accompagnano quelle cerimonie, anche le più ſoſpette, quali ſon le ſolenni. La prima è del luogo, perche non ſi fanno in vero tempio, ſiccome ſi darà a vedere nel Punto ſettimo. Aggiungaſi, ciò eſſer vero, anche poſto che la ſala di Confuſio ſia tempio; imperciocche l'ucciſione degli animali, che gli avverſarij anno in conto di vera e propria immolazione, non ſi fà dentro eſſa, nè sù quella menſa che appellano altare, ma sì nel primo atrio de'trè che menano alla preteſa cappella, ben lungi e dalla menſa e dalla tavoletta, in cui ſi onora Confuſio.

*Vide Brancatum par.* 1. *pag.* 69. *Intorc.pag.* 191. *Diſcrepanze* f. 145. e 146. e nel f.59. dove ſe ne reca l'autorità di Monſig. Lioneſſa.

La

3. La seconda è del tempo, ch'è primieramente non il giorno della solennità, ma quel che la precede. Se il sacrificio è il sommo degli onori divini, e se sacrificio è pure quella uccisione, non hà faccia di vero, che si voglia offerire à Confusio non nel dì destinato à riverirlo da Dio, ma sì nella vigilia, ch'è giorno d' apparecchio, e in cui pochi son gli assistenti e niuna la pompa. Veggasi il c. 12. della *Difesa*. Si consideri più oltra che tali onori non mai si fanno à Confusio in tempo di private ò pubbliche necessità, siccome da tutte le nazioni del Mondo, ancor da'Cinesi, si costuma co' loro Iddij per invocarne l'ajuto. A' Letterati medesimi, a cui soli è permesso entrar nella sala di Confusio a venerarlo, non è permesso in tempo di proprij ò altrui bisogni; e per la ragion medesima è loro strettamente vietato il tener nelle case private la tavoletta col nome di quel Filosofo. Ve-

*Vedi le Discrepanze f.* 192.

XXXVI.

4. La terza è delle persone. Non hà Religione al mondo ò vera ò falsa, che non abbia Ministri sacri specialmente deputati per sacrificare a suoi Numi. Ma nelle obblazioni di Confusio tai Ministri non sono; giacche l'uccisione dell'animale si fà per mano d'un volgar macellajo, nè altri si veggono in tutta la funzione, che Letterati e Mandarini, che si anno in quel Regno da semplici secolari; ond'è; che nel sacrificio, che fà l'Imperadore allo *Xam-ti*, non si val d'essi, ma de' Taosi, avvegnache sien Sacerdoti d'una setta idolatrica. Vegansi le *Discrepanze* f. 140. ed ivi f. 142. Monsig. Nicolai, el Dubbio 12. dell' *Ulteriore Sposizione del Fatto*.

XXXVII.

5. La quarta è degli abiti e degli
„ arredi. Nella Cina (son parole dell'
„ autor delle Discrepanze f. 161.) co-
„ me in ogn'altra parte del mondo nõ

„ si fanno mai veri sacrificij à gl' idoli
„ di qualunque setta, che non s' usino
„ vesti proprie e determinate per tal
„ funzione. Lo stesso Imperadore hà
„ vesti particolari per li sacrificij, che
„ da lui solo immediatamente si fan-
„ no in onore dello *Xam ti*; el simile si
„ pratica nelle obblazioni, le quali si
„ fanno ne'tempij de' Progenitori rea-
„ li detti *Chung Miao*; perche trà que-
„ sti ve ne sono alcuni riputati per Sā-
„ ti, e perciò venerati con culto reli-
„ gioso. Così lo testifica Monsig. Ni-
„ colai nelle sue Risposte alla S. C. P.
„ con queste parole. *Di più, conforme
„ dice il Rituale* Li Ky *i vestiti per le
„ offerte dà farsi ne' tempij de' Progeni-
„ tori detti* Chu Miao *ò* Chung Miao
„ *non hanno da havere altro uso*. All'
„ opposto l' istesso Monsig. Nicolai
„ nelle suddette risposte afferma, che i
„ Governatori delle Città, i Prefetti
„ de'Letterati e tutti gli altri, che in-
„ tervengono come Ministri nelle so-
„ lenni cerimonie di Confusio *son ve-*

*sti-*

„ *stiti con vestimenti corrispondenti al*
„ *loro grado ed ufficio, e non con vestiti*
„ *destinati solo per sacrificare; che que-*
„ *sto s' usa communemente da' Bonzi ò*
„ *Sacerdoti d' idoli ne' sacrificii che ad*
„ *essi fanno, &c.*

*Vide* P. *Le Favre pag.* 369. *Intorcettam pag.* 148. *& Dub.* 11. *in* Ult. *Exposit. Facti.*

X.X X V I I I.

6. Finalmente l' appellarsi *Ci* l' obblazion di Confusio, tanto è lungi dal costituirla vero sacrificio, che anzi al contrario ne la dimostra lontana. In primo luogo si pruova che la lettera *Ci* è indifferente in quel linguaggio a significare obblazione or religiosa ed or civile. Si avverte poi, che le obblazioni indubitatamente religiose in quel Regno an tutte nomi speciali, che le distinguono dalle politiche. I sacrificij che fansi allo *Xam ti* son di trè sorti. Il primo e supremo dicesi *chai*, e corrisponde all' olocausto: il secondo *Luì*, ed è il sacri-

crificio che si fà per là guerra: il terzo *jù*, ed è il sacrificio che si fà per la pioggia. I sacrificij che si fanno a gli Spiriti si appellano *cha*, *su*, *y sao ma*. Or chi non vede che non avendo altro nome l'offerta di Confusio che 'l solo che lo confonde colle offerte civili, forza è che resti nel numero di queste? tanto più che 'l nome del genere suol sempre apporsi alla specie più imperfetta. I Nostri Missionarj si valsero di questa voce a significare il sacrificio Christiano, amando meglio adoperare una voce comune ed innocente, che una propia di sacrificij resi già dall'abuso sacrileghi.

*Vide Brancatum par. 1. à pag. 288. Intorcettam à pag. 112. Le Favre pag. 252. & 256. Philippuccium in Prælud. pag. 123. Greg. Lopez in Præf. not. 1. & c. 1. §. 1. num. 3.*

## PUNTO QUINTO.

*Nelle obblazioni di Confusio nulla da lui si dimanda ò si spera.*

XXXIX.

1. COsì ne dice l'unanime testimonianza di tutti i Missionarij della Compagnia, che tanti e di tal sapere e di tal virtù, non può supporsi, che abbian voluto in cosa di tal momento tradir la propria coscienza ed ingannar la Chiesa.

*Ita Riccius & Trigautius l. 1. c. 10. pag. 108. Rubinus & Morales in Apol. M. S. c. 2. §. 3. Amaja in dissert. c. 10. Furtadus in Epist. §. 14. pag. 16. & in tract. §. 26. pag. 16. Intorcetta pag. 48. & 235. Le Favre pag. 385. Philippuccius in Præludio pag. 18.*

X L.

2. Co'Gesuiti la sentono i trè Domenicani lor favorevoli, Sarpetri, de Paz e Lopez. Il primo nel f. 34. del

del ſuo trattato al num. 5. Il ſecondo nel f. 88. delle ſue Riſpoſte. Il terzo nel §. ult. del ſuo Trattato, in cui così teſtifica: *De Confuſio quoque dico, quod quamvis Sinæ eum virtuoſiſſimum Sinenſium omnium credant, non tamen ab eo petunt quidquam ſperantvè.*

XLI.

3. Ma che diremo che lo ſteſſo vien confeſſato da gli avverſarj? Monſig. della Lioneſſa nelle ſue Riſpoſte alla S. C. P. parlando del P. Morales aſſertore di tali preghiere, *Non è tutto*, dice, *così certo com'eſſo l'aſſeriſce; ed è certo che molti de' Dottori Cineſi dichiarano che ſimili offerte ſi fanno in ſegno di gratitudine e non per altro.* Nelle Riſpoſte poi 64. e 65. a' Punti dell'Em. Caſanatta, proteſta che non hà ritrovato nel *Ci* di Confuſio preghiera ò ſupplica di beni à lui diretta. Son dunque gli avverſarij obbligati a trovarle eſſi ed additarle al loro Oracolo. Che più? il Signor Charmot nell'

nell' ultime ſue Riſpoſte ò Annotazioni ſopra le Dilucidazioni de' PP. della Comp. al num. 90. *Vana ſunt*, dice, *& ſuperſtitioſa preces, qua in oblationibus Confucij adhibentur, tametſi ad eum non dirigantur*. Veggo bene che queſte ultime parole ponno far ſenſo condizionale; ma il ponno ancora far aſſoluto con una ritirata dell' autore dall' impegno che non può ſoſtenere, Aſpetteremo che ſi dichiari.

XLII.

4. Un'altra confeſſione abbiamo in queſta parte degli Accuſatori: cioè, che dagli antichi libri Cineſi non può ricavarſi autorità ſpeciale, con cui ſi pruovi, farſi preghiera alcuna à Confuſio, Ma queſto ſteſſo è ben forte argomento à provar che non ſi fà. Imperciòche in un Regno, dove non hà menoma cerimonia, che non ſia preſcritta da' Rituali, non ſi ſarebbe mai ommeſſa una sì rilevante, s' ella ci foſſe. Che ſe dunque talvolta da tal-

uno si fà, è abuso de'privati che si dilunga dal costume e dalle leggi della Nazione.

*Vide* Ulteriorem *Exposition. pag.* 165. & 167.

XLIII.

5. Non altra cosa credono i nostri Contraddittori che si chiegga da' Letterati al lor Confusio, fuor solamente prontezza d'ingegno, facilità d'apprendere le sue dottrine, e prospero corso negli studij e ne' cimenti letterarij di quella Scuola. Ma se ciò fosse così, dice verissimo l'Autor delle *Discrepanze* f. 193. si dovrebbono fare da'Letterati quelle cerimonie nel cominciamẽto de'loro studij, ò avanti d'accingersi a que'rigorosissimi esami, dal buon esito de' quali depende tutta la fortuna de gli Studenti. Quel farsi tai cerimonie sul fine, e dopo ottenuto il grado, fà manifesto che nõ fassi per motivo d'ottenere da Confusio, ma sol per atto di mera riconoscenza come a Maestro.

Con

XLIV.

6. Con un' altro argomento ciò rendesi aperto; perche anno i Cinesi due Nunii ò Spiriti particolari, a cui ricorrere per ottenere ingegno e felicità negli studij, un detto *Sa-tum* e l' altro *Quei sim*. Se a Confusio, maggior di tutti gl'idoli, si aspetta il compartir l'ingegno el sapere, perche ricorrere stabilmente ad altri che a lui per ottenerne?

*Vide P. Brancatum par. 1. pag. 168.*

XLV.

7. Oltre a ciò s' è pur vero, come asseriscono, che Confusio è maggior di tutti gl'idoli, e in conseguenza che ne hà sol egli tutta la podestà; perche non chiedergli altri beni che della mente? perche non ricorrere à lui negli altri bisogni per ottenerne il riparo? E pur è certo che non mai ò Cittadino ò Maestrato ricorre al preteso tempio di Confusio à pregarlo d'ajuto nelle pubbliche ò private calamità.

*Vide Intorcettam pag. 25. ubi ar-*

*guit in Navarrettam ex ejus verbis, P. Le Conte in epist. pag.* 47.

XLVI.

8. Tutto questo riman confermato coll' avvertire, che 'l miglior fondamento degli avversarij consiste in due abbagli e in un cattivo discorso. Il primo abbaglio si è, che le preghiere fatte nel *Ci* di Confusio le prendono per fatte a Confusio. Si hà un testo del tomo 6. del *Li Ky* recato dal Signor Charmot, che dice: *In oblatione seù sacrificio Chy habentur preces &c.* Monsig. Lopez ne chiarisce la fallacia, adducendone la sposizione di due classici Comentatori, che dicono, tali preghiere doversi dirizzare, altre allo *Xam ti*, altre ad altri Spiriti tutelari. Niuna dunque a Confusio. Vegganfi le *Discrepanze* f. 171.

XLVII.

9. Il secondo abbaglio si è, che si prende il *cho ven*, che vuol dire Orazion panegirica per orazione in senso

ſo di preghiera. Di ciò è da vederſi il P. Intorcetta fog. 66. e 235. il P. Le Favre fog. 385. il P. Brancati p. 1. fog. 142. el P. Filippucci nel *Preludio* f. 61. che ne arrecan gli eſempj, ne' quali non ſi vede veſtigio di preghiera, ma tutto s' impiega in lodar la dottrina e le fatiche di quel Filoſofo in prò del Regno.

XLVIII.

10. Il cattivo diſcorſo è del Signor Charmot. I Cineſi, dic' egli, ſon gente intereſſatiſſima. Come dunque può preſumerſi, che faccian tante ſpeſe per onorar Confuſio, ſe nulla ne ſperano? Ma in prima l' argomento ritorna ſul capo a lui ſteſſo, che penſa, tutti que' Letterati eſſer Atei. Come dunque fan tante ſpeſe per chi non hà occhi per vederle, nè cuore per gradirle, nè mani per rimeritarle? Non avverte egli poi, che, ſe al modo comun de gli uomini ſono intereſſati i Cineſi, non ſon però intereſſate le loro leggi, che coman-

dano quel culto a ſolo oggetto di gratitudine ; la qual pure ridonda in comun bene, ed è il praticarla intereſſe del Pubblico. Vedi le *Diſcrepanze* al f. 179.

## PUNTO SESTO.

*Nelle obblazioni di Confuſio non ſi promettono felicità a nome ò per li meriti di lui.*

### XLIX.

1. LA prima pruova viene dal detto nel Punto antecedente. Nõ hà coſa più naturale che ſperar d' ottenere quel che ſi è promeſſo di dare. Se dunque i Cineſi nulla ſperano da Confuſio, manifeſto è che nulla è lor promeſſo a nome ò per li meriti di Confuſio. Nel che notabile è la contraddizione di Monſig. della Lioneſſa, che dopo aver detto, che nel Ci di Confuſio non hà ritrovato preghiera a lui diretta, ſiccome si è narrato nel num.

num. XLI. asserisce dipoi, *Esser certo che si promettono felicità a quelli che offeriscono con perfezione, &c.* e ciò a *nome del Spirito a cui l'offerisce.*

*Vide* Ulter. *Exposit. pag.* 171.

L.

2. La seconda pruova nasce dal debolissimo fondamento degli avversarij, che tutto è nella parola *Fo cieu*, usata nelle solenni cerimonie di Confusio, ed è, dicono, un' augurio di felicità che fassi a gli astanti a nome di Confusio. Ma primieramente che facciasi a nome di Confusio è una loro giunta arbitraria, senza autorità de' libri Cinesi, de' quali non an prodotto finora testo alcun che l' affermi; benche sfidati à farlo dall'autore della Sposizione del fatto.

*Vide* Ulterior. *Exposit. pag.* 172.

LI.

3. Dipoi benche la lettera *Fo* significhi felicità, questa è però presso i Cinesi di due sorti: l'una degli uomini volgari, consistente in onori, ric-

chezze, delizie, ec. l'altra de' Savij, consistente nella perfezion dell'operare. Sovra di che è da leggersi un testo del *Li Ky* recato a disteso dal P. le Favre nel fogl. 320. Nell'obblazion di Confusio il *Fo* hà questo secondo significato, giusta il medesimo testo; donde argomentasi l' opposto dell' inteso da gli avversarij. Imperocche perfetta e in conseguenza fortunata, al dir de' Rituali, è l'opera, in cui non si hà per fine, salvo la gratitudine: nel che si fà cosa grata a gli Spiriti; ed in ciò è riposta la somma della felicità, com' essi parlano. Quindi conchiude colle parole dell' Interpetre *Tum Xi*; *Nihil petere suæ utilitatis, declarat nullum esse petendæ felicitatis consilium; quia piæ oblationes non sunt preces.*

*Vide insuper P. Intorcettam pag. 75. Nota VII. circa litteras Fo cieu; & nota XV. pag.* 101.

LII.

4. Lo stesso P. Le Favre convince di

di falſità, dic'egli, manifeſta l'aſſerzione degli Accuſatori fondata nella lettera *Fo*; atteſoche queſta non ſi adopera ſolo ne'Riti di Confuſio; ma in tutte le funzioni ſolenni anche indubitatamente civili, quali ſono i conviti, ſingolarmente delle nozze, ne'quali il vino appellaſi pure *Fo cieu*, e in tutte le viſite che ſcambievolmente ſi fanno, e corriſponde all'antico, *Quod felix, fauſtum &c.*

*Vide etiam Intorcettam cit. pag. 77. & P. Le Conte in Epiſtola pag. 69.*

LIII.

5. Finalmente quando pure nelle obblazioni di Confuſio si promettano felicità, non ne viene che si promettano ſe non a nome di coloro, da cui si ſperano. Ma si ſperano, non da Confusio, ma da que'Numi ò Spiriti, che ciaſcheduno adora; e da cui crede dover eſſere premiata la ſua opera immaginata meritoria: siccome si è detto nel num. XLVI. A'nome di queſti dunque, e non di Confu-

fusio si promettono, se si promettono.

## PUNTO SETTIMO.

*Le sale di Confusio non an ragione di veri tempij.*

LIV.

1. TEmpio propriamente detto è un'edificio destinato all'adorazione di Dio. Ma Confusio presso i Cinesi non è Dio, giusta il dimostrato nel punto I. Dunque le sale destinate a venerarvi il suo nome non an ragione di veri tempij.

LV.

2. Tempio, secondo il Vangelo, è casa di preghiere. Nelle sale di Confusio non si fà veruna preghiera, siccome si è provato nel punto V. Dunque non sono tempij.

LVI.

3. Il P. Intorcetta nel fogl. 188. rispondendo al Navarretta, che argo-

gomentava dall' esser simile in tutto la sala di Confusio a' tempj degl'idodoli, ritorce l'argomento; e dal narrato dal medesimo Navarretta colà dove descrive minutamente quell' edificio, dimostra, ch' egli assomiglia, non già i tempij degl'idoli, ma i tribunali ò case di Ragione de' Mandarini; el nota singolarmente di contradizione; perche avendo detto un volta, che *no es, ny sirve para habitacion de vivos*; un'altra dice che v' hà due case, *donde viven los ya nombrados Maestros &c.*

LVII.

4. Questo medesimo pruovasi coll'argomento del Martini, ch'è insieme di Gregorio Lopez nella Prefaz. not. 2. cioè, che quella sala *clausa omnibus est præterquam studiosis*: condizione molto contraria alla natura de'tempij, anche Cinesi, come son que'de gl' idoli e degli Spiriti, aperti d' ogni tempo al concorso de' divoti, che vanno per chiedervi rime-

medio a'loro mali, e per disciorvi i loro voti. E avvegnache certi Numi dell'antichità avessero tempij particolari, ne' quali riserbavasi l'entrata solo a certo genere di persone; eran però i medesimi riveriti in altro luogo, dove a tutti era lecito portarsi a venerarli: il che non è di Confusio nella Cina.

*Vide Intorcettam pag. 185. Discrepanze fogl. 156.*

LVIII.

5. Confermasi con un celebre testo che si hà nel *Tam in hoei tien*, per cui ripruovasi l'abuso da certuni introdotto di mettere nelle sale di Confusio non sò quali porte ingraticolate. *Porre nella sala di Confusio*, dice il testo, *lavoro a cancelli, è trattarlo come fosse Spirito, e compararlo à gli Spiriti del Cielo e della terra. Questo però è ben contrario alla forma prescritta dagl'Imperadori*. Tanto furono gelosi in ogni tempo i Cinesi, che i luoghi dedicati alla memoria di Confusio

ſio nè meno in sì picciola coſa ſi aſſomigliaſſero a' veri tempij.

*Vide Philippuccium in Præludio pag.58. Obſerv. pag.285. Diſcrepanze f.158.*

LIX.

6. Lo ſteſſo ſi raccoglie da' nomi attribuiti a quella ſala, niun de' quali è propio del tempio. Nelle Conſtituzioni Imperiali chiamaſi *ta chim tien*, *ſala di gran virtù ò di perfezione*. Diceſi ancora *puon cum*, *ſcuola de' Rè*; ond'è che i Baccellieri che ponno entrarvi, ſi nominano *jo puon*; *hio li*, *caſa di ſtudj*, *hio tam*, *ſala di lettere*. Hà pure il nome di *Tui hio* che vuol dire la *Grande Scuola*, e di *Quoei jo*, *Scuola del Regno*, e nelle Città particolari di *Tie hio*, *Scuola della Città*.

*Vide Brancatum par.2.pag.8. Intortettam pag.36. Obſer.pag. 299.*

LX.

7. Nè giova opporre che ſi appella *Miao*, come appunto ſi chiamano i Tempij degl' idoli. Impercioc-

ciocche la debolezza di tale obbiezione dimostrasi apertamente in più guise. 1. Perche questa voce è comune, significandosi ancor per essa la parte anteriore del Real Palaggio, e le sale d'udienza di certi Mandarini detti *Su ta fu*. 2. Perche tal voce è moderna, attribuità alle sale di Confusio, non già, come hà creduto F. Varo, dall'Imperadore *Chin ty* (volea dire *Chin tum*) ma sì dall'Imperadore *Kia cim*, che regnò intorno alla metà del secolo decimoquinto della salute. Che dirassi dunque? Forse che fino allora le sale di Confusio non eran tempij, e che 'l divenner poi a forza di quel nome? 3. Che poi si appellin *Miao* i tempij degl'idoli, che nuoce? In Europa certe Chiese si dicon Basiliche, con nome derivato da' Palaggi Romani che avean del Regio. Perciò que' Palaggi divenner Chiese? Nella medesima Cina i nostri Tempij si nominano *tam*; colla qual voce disegnansi parimente i tribu-

bunali de'Mandarini. Cangiansi così que'tribunali in tempij?

*Vide Philippuccium in Sagitta retorta* §. 19. *& in Præludio pag.* 17. *Brancatum par.* 2. *pag.* 9. *Intorcettam à pag.* 98. *Expositionem Facti pag.* 55. *Ult. Exposit. Facti dub.* 2. *pag.* 30. *Difesa c.* 9. *coroll.* 3. *P. Le Conte in epist. pag.* 74.

LXI.

8. Anzi al contrario, da quella voce, nella maniera con che si pone sul frontispizio della sala di Confusio, par che s'inferisca l'opposto. Chiamasi ella *Vuen Miao*, che, come si è detto nel num. XXVIII. suona lo stesso che *Tempio della sapienza* di Confusio: dal che si cava, che non è vero tempio. Imperciocche tempio non è, se non quello, in cui si adora ò la divinità ò la sopranatural Santità di taluno. Perciò tanto si studiano gli avversarij à provare, che Confusio nel concetto de' Cinesi è Dio, ò almeno *Santo*. Ma nel preteso tempio

pio di Confusio non si venera giusta l'inscrizione, se non sol la dottrina e sapienza di lui. Non è dunque vero tempio.

LXII.

9. Più forte argomento sarebbe, se fosse vero quel che afferma un' avversario, la sala di Confusio consecrarsi col sangue degli animali. Ma ciò esser falso, conchiudesi per due ragioni. La prima è il silenzio di tutti i Missionarj non sol Nostri, ma anche a noi contrarij, che avendo con tutta diligenza investigate queste cose, niuna menzione an fatto mai di tal cerimonia, la qual pure al loro intento era di grandissimo peso. E' credibile, che più di tutti essi ne sapesse Monsig. della Lionessa, egli che nelle sue Risposte dubbiose non fà vedere grandissima sperienza di que' Riti? L'altra è che ciò si afferma della sala di Confusio, non come espresso ne' Rituali, ma sol come didotto per conseguenza dal consecrarsi in

tal

tal forma i tempij de'Regij Progenitori. Ma perche questi saran de'trasferiti per imperial decreto ad esser di spiriti ò idoli Cinesi, non ne viene, che lo stesso abbia a dirsi di Confusio, che ne'Rituali espressamente è vietato il venerarsi da spirito ò da idolo. Tanto più che parlasi d'una Nazione, che di qualunque funzione sacra ò profana non lascia minuzzolo non prescritto ne' suoi termini da' Cerimoniali;ed appo cui non si usa didurre, ma tutto si esprime, massime poi in quel che tocca alle offerte del suo Confusio, di cui son decretate tutte le parti fino all' ultime circostanze, anche di minor conto, e che poteano altronde inferirsi.Il non esprimersi dũque tal cerimonia di consecrazione per le sale di Confusio, è indubitato argomento, che non vi è.

*Vide Expositionem Facti a pag.60.*

## PUNTO OTTAVO.

*Nella tavoletta, ov'è descritto il nome di Confusio, non si crede da' Cinesi presente lo spirito di lui, nè pur nel tempo delle obblazioni.*

### LXIII.

1. Ciò costa primieramente spiegandone l'inscrizione, ch'è tutto il fondamento de gli avversarij. Ella dice così: *Chi xin sien su Kung chu Xin goei*; che in questa guisa espõgono: *Sedes Spiritus sanctissimi vel superexcellentissimi Protomagistri Confusii*. Ma falsamente. 1. Perche *Sien su* non s'interpetra *primo* ma *defunto Maestro*, giusta l'affermatone d'una voce da' nostri Missionarj, a' quali aggiugne la sua Monsig. della Lionessa nelle Risposte alla S. C. P. 2. Perche *Xim* non vuol dir *Santo*, ma *Savio*, siccome si è provato nel Punto secondo.

3. Per-

3. Perche *Xin goei* vogliono che ſignifichi *Sede ò Trano dello Spirito*; ma ſono ſmentìti da Monſig. della Lioneſſa citato, chè aſſeriſce, la parola *goei* ſignificar più toſto in queſto luogo, *memoria*, *immagine*, *ò rappreſentazione*; nel qual ſenſo dice di averla veduta ſpiegata nel Ritual *Kia ly*. Donde ſi vede, che ſi è alterato quel titolo in trè coſe ſoſtanziali, che rimeſſe nel ſuo vero ſignificato pruovano il punto propoſto. Perocche il nome di *Maeſtro defunto* fà vederli una ſemplice epigrafe ſepolcrale. Il nome di *Savio* ſpiega il fine dell'onorarlo, ch'è la gratitudine per la dottrina. E la *memoria* dà a divedere, che ſi hà Confuſio in conto d' uomo già trăpaſſato, il qual ſi fà preſente a forza ſol di ricordo.

Vedi le *Diſcrepanze* nel fogl.44. P.Le *Conte nell'epiſt.f.*83.

LXIV.

2. E che la ſillaba *Goei* ſignifichi in quella inſcrizione *memoria, e rap-*

*presentazione*, e in conseguenza *Sede* non propria, ma metaforica, si fà aperto con due esempij. Il primo è che anche a' benefattori viventi sospende la gratitudine de'Cinesi una simile tavoletta col titolo *Sem Goei*. Il secondo è, che i Mandarini anno nelle lor sale un tabernacolo col nome del vivente Imperadore, che pure appellano *Xin Goei*. Credon forse perciò che gli uomini vivi mandano i loro spiriti ad abitare in quelle tavolette? E perche dunque non hà a dirsi lo stesso di Confusio? Aggiungasi, che quando anche il *Goei* avesse senso di sede, non proverebbe la presenza reale dello spirito di Confusio. Altrimenti perche Roma si dice *Sede di S. Pietro*, dovrebbe inferirsi, che si pensa da' Romani presente trà essi realmente S. Pietro.

*Vide Brancatum par. 2. pag. 53. Exposit. Facti pag. 69. Intorc. p. 242.*

LXV.

3. Ciò è vero non solo degli altri

tri tempi, ma anche del tempo ſteſſo dell'obblazione. Sò che gli Accuſatori producono non sò qual preghiera, cō cui s'invita lo ſpirito di Confuſio, dicendogli: *Veniat Spiritus tuus, & accedat ad hæc omnia cum tua præclara & ſancta præſentia*. Ma che ſia queſta una lor finzione di pianta, pruovaſi. 1. Perche ſi anno intere appo i PP. Brancati ed Intorcetta le Coſtituzioni Imperiali, ove contienſi tutto il Rito di Confuſio, ſenza farviſi menzione di tal preghiera. 2. Perche dagli avverſarj ſteſſi è variamente riferita, e d'una maniera ſi legge nel Navarretra tr. 6. n. 16. un'altra nella Relazione degli otto Padri Domenicani nel fogl. 47. de' *Documenti*.

*Vide Brancatum par.1. pag.311. Intorcettam pag. 54. Ulter. Expoſ. pag. 65.*

LXVI.

4. La ſteſſa verità ſi pruòva di nuovo col preteſo Ateiſmo di tutti i Letterati Cineſi, che negando ogni

E iij Spi-

Spirito, e in conseguenza anche l'anima umana che sopraviva al corpo; non si vede, come possan dipoi persuadersi, che lo Spirito di Confusio, morto son già oltre a due mila anni, rimanga tuttora nella tavoletta, ò vi scenda, invitatovi dalle preghiere.

LXVII.

5. Quel che dicono gli avversarij a schermirsi, di non sò che filo d'aria, ch' essi intendono sotto nome di Spirito, e della cui forza simpatica strane cose raccontano; è una immaginazione, a cui si oppone Monsig. della Lionessa, che nelle Risposte all' Em. Casanatta, *Pensano*, dice, *che morendo l' uomo, tutto finisce*. Si oppone il silenzio de' libri classici, ne' quali, per quanto ne abbian cercato, non an trovato vestigio di tal dottrina. Si oppone l'esser que' Letterati affatto materiali, giusta la dipintura fattane pur da essi. Come dunque si persuadono replicato quel pezzo d' aria nelle infinite parti di quell' ampis-

pissima Monarchia, ove si venera da per tutto nel tempo stesso il nome di quel Filosofo?

*Vide P. Le Favre pag.* 302. *&* *Opusculum, cui titulus*, Vera Sinensium sententia de Tabella, &c. *argumento nono à pag.*60.

## PUNTO NONO.

### *I Maggiori defunti non son venerati da Cinesi come Numi, nè come aventi podestà di giovare a' vivi.*

### LXVIII.

1. PEr non ridir più volte lo stesso, si lascia la ragione fondata e nella testimonianza de' Missionarij della Compagnia con esso i Domenicani favorevoli a tai riti, e nella confessione di Monsig. Maigrot riportata nel num. XXIV. Siccome anche la presa dall' Ateismo de' Letterati, che milita quì colla medesima forza.

Sia dunque la prima pruova il celebre assioma Cinese, recato da Monsig. Lopez nel suo trattato, e confessato dagli avversarij: *Serviant filij mortuis, ut servirent vivis; serviant præteritis, ut servirent præsentibus; quia filiorum primum officium est se parentibus tam vivis quam mortuis officiosos exhibere*. Il Sig. Charmot nelle sue Note contra l'Osservatore al n. 131. risponde, *id non ita intelligendum, ac si eadem omninò obsequia, iidemque honores vivis ac mortuis convenirent; sed quod eodem affectu, eademque reverentia colendi sint mortui ac si viventes adessent*. Lascio stare il negar ch'ei fà del non esser gli stessi gli ossequij e gli onori che si fano a'vivi ed a' morti: del che mostra la falsità il P. Le Favre per più testi espressi del *Li Ky*, ne'quali si comanda, che si onorino i Padri morti alla maniera degli ospiti vivi; benche in fatti ciò sia da intendersi della sostanza de'riti, e non già di certi accidenti,

la

la cui varietà porta seco necessariamente l'essere gli uni morti e gli altri vivi. Bastami al presente disegno il conceduto dal Charmot, donde così argomento. I Padri morti si onorano da'Cinesi collo stesso affetto e riverenza con che si onorano i Padri vivi. Ma i Padri vivi si onorano con solo affetto e riverenza di pietà, non di religione; come Padri, non come Numi. Dunque così ancora si onorano i Padri morti.

*Vide P. Le Favre pag. 6. & 7. & pag. 416. Intorcettam pag. 257. Gabianum in Dissert. Apologet. pag. 64. Ulter. Expos. Dub. V. pag. 93. Discrepanze f.126. P. Le Conte in Epist. pag. 48.*

LXIX.

2. Sia la seconda l'osservare, che non si fà quest'onore a tutti indifferentemente i defunti. Gli Avoli soli an questo merito, e trà gli Avoli i soli quattro più prossimi; tal che morendo il Padre, il più vecchio de' quattro gli cede il luogo; toltone però

rò il Capo della famiglia, ch'è sempre venerato da'posteri. Di questo fatto abbiam mallevadore Gregorio Lopèz nel c.3. al num.32. che ne apporta la legge del *Kia Ly*. Vegganſi le Diſcrepanze f. 110. Di quà ſon due pruove del punto propoſto.

Eccone una. O' i Minori diventano ancor eſſi morendo Iddij; e perche non ſi adorano? ò nò; e perche diventano Iddij i Maggiori? ò per qual legge la Deità è retaggio di lor ſoli, che talvolta nelle virtù conoſciute in quel regno ſono avanzati da' Minori, ed an comune con eſſi il conſervarſene i nomi nelle tavolette?

Eccone un'altra. Il più antico de'quattro avoli nel cedere il poſto al nuovo ſucceſſore, perde egli, ò ritiene la preteſa divinità e la podeſtà d'ajutare i poſteri? Se la ritiene; perche non è riverito? Perche non è invocato? Se la perde quaſi veſte che ſi logora e marciſce con gli anni; perche la ritiene il capo della famiglia più antico di lui? Que-

Queſte difficoltà non àn luogo, ſe quelle cerimonie ſupporgonſi inſtituite dal ſolo debito de' poſteri beneficati, e a titolo di gratitudine, che primieramente non riguarda i Minori; e può dirſi abbaſtanza pagato per quattro generazioni ſeguenti, col giuſto privilegio del Capo di non eſſer mai dimentico dalla famiglia, che da lui riconoſce, oltra l'eſſere, gli averi el nome. Nè ciò ſi dice a capriccio; ma ſi fonda nella dottrina dell' Interpetre *Chum Chum* recata dal medeſimo Lopez e nelle *Diſcrepanze* f. 111.

## LXX.

3. Sia la terza il conſiderare la differenza, che hà nella Cina trà morti e morti, altri volgari, altri illuſtri che per pubblico decreto imperiale ſon trasferiti ad eſſere, come ivi ſi parla, di puri Spiriti, e come tali ſon riveriti ed invocati ne' pubblici e privati biſogni. Ma queſto ſteſſo pruova che i morti volgari, non ſolle-

## PUNTO DECIMO.

*Da' Maggiori nulla si spera ò si chiede nella Cina nè per pubbliche, nè per private necessità.*

LXXII.

1. Simili speranze ò richieste non hanno niuno appoggio nelle Leggi ò Rituali Cinesi, che descrivendo i fini da intendersi nel venerare i Maggiori, che sono la pietà e la gratitudine, non mai fan menzione del comodo di chi li venera. Odasi il famoso Interpetre *Fam Xi*, che così parla: *Sinceritas, fides, fidelitas, reverentia, hæ sunt oblationum, quæ fiunt parentibus, fundamentum*.

*Vide Greg. Lopez in tract. c. 4. n.* 53. *Le Favre pag.* 220. *Ult. Exposit. dub.* 14. *Discrep. f.* 89.

LXXIII.

2. Anzi all'opposto, sono espressamente vietate. Il Rituale *Li Ki* nel

l. 7.

l. 7. f. 37. e 58. *Non petunt*, dice, *ab illis: & hic est obedientis ac pij filij animus*. Lo stesso si hà nel l. 5. f. 11. appresso il P. Le Favre citato; che ne adduce di più un' altro testo, in cui dicesi che si speri sì, ma dallo *Xam ti*, non da' Maggiori. Nelle Discrepanze f. 89. se ne apporta un'altro del l. 14. dello stesso *Li Ky* insieme col comento dell' interprete *Tum Ky* da noi registrato nel num. LI. L'autor dell' Opusc. intitolato, *Vera Sinensium sententia de tabella &c.* nel f. 48. tredeci ne registra, somministratigli dal P. Filippucci.

LXXIV.

3. Chi son coloro trà Cinesi che sperano ò dimandano da' Maggiori? Non sono i Letterati, giusta il pensiero degli avversarij, tutti Ateisti, che credendo non rimaner dell' uomo dopo morte, salvo un filo d' aria sordo ed insensato, fonderebbono in aria le loro speranze, e gitterebbono al vento le loro preghiere. Non sono

gl'

*presentazione*, e in conseguenza *Sede* non propria, ma metaforica, si fà aperto con due esempij. Il primo è che anche a' benefattori viventi sospende la gratitudine de' Cinesi una simile tavoletta col titolo *Sem Goei*. Il secondo è, che i Mandarini anno nelle lor sale un tabernacolo col nome del vivente Imperadore, che pure appellano X*in Goei*. Credon forse perciò che gli uomini vivi mandano i loro spiriti ad abitare in quelle tavolette? E perche dunque non hà a dirsi lo stesso di Confusio? Aggiungasi, che quando anche il *Goei* avesse senso di sede, non proverebbe la presenza reale dello spirito di Confusio. Altrimenti perche Roma si dice *Sede di S. Pietro*, dovrebbe inferirsi, che si pensa da' Romani presente trà essi realmente S. Pietro.

*Vide Brancatum par. 2. pag. 53. Exposit. Facti pag. 69. Intorc. p. 242.*

LXV.

3. Ciò è vero non solo degli altri

tri tempi, ma anche del tempo ſteſſo dell'obblazione. Sò che gli Accuſatori producono non sò qual preghiera, cō cui s' invita lo ſpirito di Confuſio, dicendogli: *Veniat Spiritus tuus, & accedat ad hæc omnia cum tua præclara & ſancta præſentia*. Ma che ſia queſta una lor finzione di pianta, pruovaſi. 1. Perche ſi anno intere appo i PP. Brancati ed Intorcetta le Coſtituzioni Imperiali, ove contienſi tutto il Rito di Confuſio, ſenza farviſi menzione di tal preghiera. 2. Perche dagli avverſarj ſteſſi è variamente riferita, e d' una maniera ſi legge nel Navarretra tr. 6. n. 16. un' altra nella Relazione degli otto Padri Domenicani nel fogl. 47. de' *Documenti*.

*Vide Brancatum par.* 1. *pag.* 311. *Intorcettam pag.* 54. *Ulter. Expoſ. pag.* 65.

LXVI.

4. La ſteſſa verità ſi pruova di nuovo col preteſo Ateiſmo di tutti i Letterati Cineſi, che negando ogni

Spirito, e in conseguenza anche l'anima umana che sopraviva al corpo; non si vede, come possan dipoi persuadersi, che lo Spirito di Confusio, morto son già oltre à due mila anni, rimanga tuttora nella tavoletta, ò vi scenda, invitatovi dalle preghiere.

LXVII.

5. Quel che dicono gli avverfarij a schermirsi, di non sò che filo d' aria, ch' essi intendono sotto nome di Spirito, e della cui forza simpatica strane cose raccontano; è una immaginazione, a cui si oppone Monsig. della Lionessa, che nelle Risposte all' Em. Casanatta, *Pensano*, dice, *che morendo l' uomo, tutto finisce*. Si oppone il silenzio de' libri classici, ne' quali, per quanto ne abbian cercato, non an trovato vestigio di tal dottrina. Si oppone l'esser que' Letterati affatto materiali, giusta la dipintura fattane pur da essi. Come dunque si persuadono replicato quel pezzo d' aria nelle infinite parti di quell' ampis-

pissima Monarchia, ove si venera da per tutto nel tempo stesso il nome di quel Filosofo?

*Vide P. Le Favre pag.* 302. *&* *Opusculum, cui titulus*, Vera Sinensium sententia de Tabella, &c. *argumento nono à pag.* 60.

## PUNTO NONO.

*I Maggiori defunti non son venerati da Cinesi come Numi, nè come aventi podestà di giovare a' vivi.*

LXVIII.

1. PEr non ridir più volte lo stesso, si lascia la ragione fondata e nella testimonianza de' Missionarij della Compagnia con esso i Domenicani favorevoli a tai riti, e nella confessione di Monsig. Maigrot riportata nel num. XXIV. Siccome anche la presa dall' Ateismo de' Letterati, che milita quì colla medesima forza.

Sia dunque la prima pruova il celebre assioma Cinese, recato da Monsig. Lopez nel suo trattato, e confessato dagli avversarij: *Serviant filij mortuis, ut servirent vivis; serviant præteritis, ut servirent præsentibus; quia filiorum primum officium est se parentibus tam vivis quam mortuis officiosos exhibere*. Il Sig. Charmot nelle sue Note contra l'Osservatore al n. 131. risponde, *id non ita intelligendum, ac si eadem omninò obsequia, iidemque honores vivis ac mortuis convenirent; sed quod eodem affectu, eademque reverentia colendi sint mortui ac si viventes adessent*. Lascio stare il negar ch'ei fà del non esser gli stessi gli ossequij e gli onori che si fano a'vivi ed a' morti: del che mostra la falsità il P. Le Favre per più testi espressi del *Li Ky*, ne'quali si comanda, che si onorino i Padri morti alla maniera degli ospiti vivi; benche in fatti ciò sia da intendersi della sostanza de'riti, e non già di certi accidenti,

la

la cui varietà porta ſeco neceſſariamente l'eſſere gli uni morti e gli altri vivi. Baſtami al preſente diſegno il conceduto dal Charmot, donde così argomento. I Padri morti ſi onorano da'Cineſi collo ſteſſo affetto e riverenza con che ſi onorano i Padri vivi. Ma i Padri vivi ſi onorano con ſolo affetto e riverenza di pietà, non di religione; come Padri, non come Numi. Dunque così ancora ſi onorano i Padri morti.

*Vide P. Le Favre pag. 6. & 7. & pag. 416. Intorcettam pag. 257. Gabianum in Diſſert. Apologet. pag. 64. Ulter. Expoſ. Dub. V. pag. 93. Diſcrepanze f. 126. P. Le Conte in Epiſt. pag. 48.*

LXIX.

2. Sia la ſeconda l' oſſervare, che non ſi fà queſt' onore a tutti indifferentemente i defunti. Gli Avoli ſoli an queſto merito, e trà gli Avoli i ſoli quattro più proſſimi; tal che morendo il Padre, il più vecchio de' quattro gli cede il luogo; toltone però

rò il Capo della famiglia, ch'è sempre venerato da'posteri. Di questo fatto abbiam mallevadore Gregorio Lopez nel c. 3. al num. 32. che ne apporta la legge del *Kia Ly*. Vegganfi le Discrepanze f. 110. Di quà son due pruove del punto proposto.

Eccone una. O' i Minori diventano ancor essi morendo Iddij; e perche non si adorano? ò nò; e perche diventano Iddij i Maggiori? ò per qual legge la Deità è retaggio di lor soli, che talvolta nelle virtù conosciute in quel regno sono avanzati da' Minori, ed an comune con essi il conservarsene i nomi nelle tavolette?

Eccone un'altra. Il più antico de'quattro avoli nel cedere il posto al nuovo successore, perde egli, ò ritiene la pretesa divinità e la podestà d'ajutare i posteri? Se la ritiene; perche non è riverito? Perche non è invocato? Se la perde quasi veste che si logora e marcisce con gli anni; perche la ritiene il capo della famiglia più antico di lui? Que-

Queste difficoltà non an luogo, se quelle cerimonie suppongonsi instituite dal solo debito de' posteri beneficati, e a titolo di gratitudine, che primieramente non riguarda i Minori; e può dirsi abbastanza pagato per quattro generazioni seguenti, col giusto privilegio del Capo di non esser mai dimentico dalla famiglia, che da lui riconosce, oltra l'essere, gli averi el nome. Nè ciò si dice a capriccio; ma si fonda nella dottrina dell' Interpetre *Chum Chum* recata dal medesimo Lopez e nelle *Discrepanze* f. 111.

LXX.

3. Sia la terza il considerare la differenza, che hà nella Cina trà morti e morti, altri volgari, altri illustri che per pubblico decreto imperiale son trasferiti ad essere, come ivi si parla, di puri Spiriti, e come tali son riveriti ed invocati ne' pubblici e privati bisogni. Ma questo stesso pruova che i morti volgari, non solle-

levati à tal grado dal regio comãdo, non sono in quel regno riveriti da Dei ò Semidei. E ciò è ben da notarsi, perche sempre in ciò fallano gli avversarj, trasferendo i testi, che parlano de' morti illustri a tutti i morti in generale. *Vide Sarpetrum in tract. pag. 28. Intorcettam pag. 162. & 210. Le Favre pag. 151. & 227. Gabianum in Dissert. pag. 60. Ulter. Exposit. dub. 14. pag. 255. & sequ.*

LXXI.

4. Sia la quarta la confessione degli avversarij. 1. L' Apologista de' Domenicani nel f. 505. così parla a nome di tutti i suoi: *I Domenicani non hanno scritto nè insegnato, che i Defunti sieno Divinità nè idoli* appresso i Cinesi. E ben egli avea bisogno di parlar così; altrimenti come potea difendere il fatto del suo Varo, ch'era stato veduto più volte prostrato innanzi alle bare de' defunti anche gentili? 2. Monsig. Maigrot nel suo editto, contento di vietare la tavolet-

ta

ta coll'inſcrizione X*in goei*, hà laſciato intatti i riti funerali, che ſi adoprano verſo i Maggiori, che è quanto averli tacitamente permeſſi. Ma come ciò, ſe i Maggiori foſſer colà in iſtima di Dei, ò in concetto di poter ſovrumano nel ſoccorrere i poſteri? Rileggaſi il num. XXIV.

## *COROLLARIO.*

*Nè le offerte che ſi fanno a' Maggiori ſon ſacrificij, nè le ſale, in cui ſi onorano, ſono tempij.*

LE ragioni ſon le medeſime, addotte già in pruova de' Punti quarto e ſettimo, che militano quaſi tutte a favore del preſẽte Corollario.

*Vide Sarpetrum in tract. pag.*27. *Intorcettam pag.*98. *&* 112. *Le Favre pag.*290. *Diſcrepanze f.*134. 135.

## PUNTO DECIMO.

*Da' Maggiori nulla si spera ò si chiede nella Cina nè per pubbliche, nè per private necessità.*

LXXII.

1. SImili speranze ò richieste non hanno niuno appoggio nelle Leggi ò Rituali Cinesi, che descrivendo i fini da intendersi nel venerare i Maggiori, che sono la pietà e la gratitudine, non mai fan menzione del comodo di chi li venera. Odasi il famoso Interpetre *Fam Xi*, che così parla: *Sinceritas, fides, fidelitas, reverentia, hæ sunt oblationum, quæ fiunt parentibus, fundamentum*.

*Vide Greg. Lopez in tract. c. 4. n.* 53. *Le Favre pag.* 220. *Ult. Exposit. dub.* 14. *Discrep. f.* 89.

LXXIII.

2. Anzi all'opposto, sono espressamente vietate. Il Rituale *Li Ki* nel

l.7.

l. 7. f. 37. e 58. *Non petunt*, dice, *ab illis: & hic est obedientis ac pij filij animus*. Lo stesso si hà nel l. 5. f. 11. appresso il P. Le Favre citato; che ne adduce di più un' altro testo, in cui dicesi che si speri sì, ma dallo *Xam ti*, non da' Maggiori. Nelle Discrepanze f. 89. se ne apporta un'altro del l. 14. dello stesso *Li Ky* insieme col comento dell' interprete *Tum Ky* da noi registrato nel num. LI. L' autor dell' Opusc. intitolato, *Vera Sinensium sententia de tabella &c.* nel f. 48. tredeci ne registra, somministratigli dal P. Filippucci.

LXXIV.

3. Chi son coloro trà Cinesi che sperano ò dimandano da' Maggiori? Non sono i Letterati, giusta il pensiero degli avversarij, tutti Ateisti, che credendo non rimaner dell' uomo dopo morte, salvo un filo d' aria sordo ed insensato, fonderebbono in aria le loro speranze, e gitterebbono al vento le loro preghiere. Non sono gl'

gl'idolatri, de'quali altri ammettono la trasmigrazion Pittagorica; e in conseguenza non ponno supplicar le anime nelle tavolette ove non sono: altri le inviano, se furon buone, ne' campi Elisj dell' India, patria del lor idolo Foe, e se malvage, in non sò qual loro inferno; non ponno dunque pregarle, sicuri in tanta distanza di non esser uditi. Non sono finalmente i Letterati che sieguono la credenza de'loro antichi, per verità Deisti, siccome nel punto duodecimo dimostrerassi; perche questi an per principio quel che in più luoghi del *Li Ky* si registra, *ho cu xim pe Kiam*, cioè a dire, che nella morte dell'uomo *anima ascendit*, *corpus verò descendit*; che secondo il Comentatore è lo stesso che se dicesse, *anima petit Cælum*, *corpus verò revertitur in terram*. Ma con ciò come si accorda che si preghino le anime de' Maggiori presenti nelle tavolette ove sono i loro nomi?

*Vide Gabianum in Differt. a pag.* 58.

58. *Brancatum par. 2. pag. 75. Le Favre pag.* 301.

LXXV.

4. Confermasi questo stesso per l'usanza superstiziosa, introdotta à sommossa de' Bonzi, di bruciar monete di carta indorata e inargentata, con promessa che abbiansi a cangiare in veri danari per uso e per sollievo delle anime de' Maggiori nell' altro mondo. Come dunque può presumersi, che i Cinesi sperino da' Maggiori, e che facciano loro delle preghiere, se ne credono le anime bisognose di esser soccorse e quasi riscattate con quel cambio d' immaginarie monete dalle pene che forse soffrono nell'altra vita? Quindi ancora anticipatamente si ritrae, che non si credon da' Cinesi le anime presenti nelle tavolette; giacche quì non si vede che bisogno ò che uso ponno aver di danajo, ò come e da chi in quel luogo si faccia il cambio. Le suppongono dunque altrove.

*Vedi le Discrepanze fogl.* 138.

LXXVI.

5. L'ultima pruova di questo pũto si hà nella confessione dell'avversario. Monsig. della Lionessa nelle sue Risposte alla S.C.P. attesta che nel Ritual *Kia ly*, autentico e ricevuto in tutto l'Imperio, *non si contengono suppliche e petizioni chiare di beni e di felicità*: con che convince di falsità l'asserzione del P. F. Varo, appresso il Charmot, affermante, che l'opposto *patet ex classicis eorum libris tum antiquis tum recentibus*. Più espressamẽte il medesimo Monsig. della Lionessa nelle Risposte al Sig. Cardinal Casanatta nel num. 83. e 84. testifica, che tali obblazioni, giusta il prescritto de' Rituali classici della Cina, *non sogliono contener preghiere ed orazioni dirette a' detti defunti*; e di più, che *non è universale lo sperar beni e prosperità da essi*. Questo è desso quel che quì da noi si contende; perche l'esserne introdotto per abuso de' privati,

non

non vale a viziare, quasi sostanzialmente e in se stessa, l'azione. Quanto è poi a quel ch'egli aggiugne, che si spera da' defunti nelle *necessità comuni*, è maraviglia che si asserisca; attesoche essendo questi, a giudicio degli avversarij, Numi privati a guisa degli antichi Lari, dovrebbon essere supplicati anzi nelle private che nelle pubbliche necessità. Oltreche è agevol cosa, che l'error di alcuni si attribuisca a tutti, e che dell'abuso de' privati se ne faccia uso della Nazione.

*Vedi le Discrepanze dal f. 86.*

## PUNTO UNDECIMO.

*Le anime de' Progenitori non si credono da' Cinesi riposar nelle tavolette, nè scendere in esse à goder delle obblazioni.*

LXXVII.

1. IN primo luogo si pruova coll'autorità de' Monss. Lopez e Lionessa

sa nel lor trattato c.1.§.1. dove riferite quelle parole del Li Ky, *Ab antiquo ad hæc usque tempora nunquam hæc offerendi ceremonia interrupta est*, Ci dicta, *ad conservandam Defunctorum memoriam*, aggiungono la chiosa del Dottor *Chiu ho*, che favella così. *Quis unquam vidit defunctum aliquem rediisse ad edenda sibi oblata?* e più sotto: *Absit ut credamus aut putetur vita functum eo frui; fit enim solum ad declarandum honorem, quem in suo corde defunctis habet*. Quì pure van le parole dell' Interpetre *Fan Xi* riportate dal P. Intorcetta pag. 80. e del P. Le Favre pag. 306. per cui si asserisce che gli Spiriti non anno nè quantità nè luogo, ò sede.

LXXVIII.

2. Pruovasi in secondo luogo col vecchio rito e prima instituzione di tali tavolette. Soleano anticamente i Cinesi sustituire al morto Padre un giovanetto, che ne rappresentasse per qualche tempo le veci, e che dicea-

ceafi *Xi*, come fi riferifce nel Rituale *Li Ky*. Col tempo fi cangiò rito, ma non vocabolo, ponendofi in luogo del giovane la tavoletta, che ritenne ancor'effa il medefimo e nome ed ufficio, non d'accogliere in fe, ma di rapprefentare a' Suoi il Defunto. Fuvvi aggiunta, per ficurarfi maggiormente da errare, la fillaba *Chu*, che vuol dir *fuftituto*; e che Monfig. della Lioneffa dice d'aver trovata fpiegata nel Ritual *Kia ly per figura ò immagine dello fpirito*. E perche, fecondo il medefimo, tanto è dire *Xin chu*, quanto *Xin goei*, e *Lin goei*, tutte e trè infcrizioni di quelle tavolette, dal medefimo lor titolo, non meno che dall' antica ordinazion di tal rito, riman dichiarato abbaftanza, non crederfi in effe da'Cinefi prefenza reale, ma fol metaforica delle anime de' defunti. Quì và pure quel che fi è detto nel n. LXIV.

*Vide Intorcettam à pag.* 109. *Le Favre pag.* 303. 305. *Brancatum par.* 2. *pag.* 67. *& feq.*

LXXIX.

3. Confermasi ciò più oltre considerando partitamente le due sillabe *Xin goei*. Quanto alla prima vuole avvertirsi, ch'ella in fatti non significa lo spirito del defunto, ma il defunto medesimo in corpo ed anima, qual fù mentre visse. Se ne hà in pruova un testo chiarissimo del *Men su* ò Mencio, il più classico trà gli autori Cinesi dopò Confusio, ed un'altro del libro detto *Xi fà*, che è quello appunto, in cui si prescrivon le regole da imporre il nome a'defunti; e più altri del *Li Ky*, il più autentico tra' Rituali di quel Regno. Ciò stante, chiaro è, che, se la tavoletta si avesse per propria *sede* ò *trono*, come contendono gli accusatori, avrebbe a dirsi che non lo spirito del morto Padre solamente, ma tutto egli verrebbe a riposarvi: il che nè per se stesso è credibile, nè sognato dagli avversarij.

*Vide Brancatum par. 2. pag. 73. & seq. & rursus pag. 83. ubi de muta-*

tio-

*tione nominis defunctorũ & voce* Lim.

LXXX.

4. Per quel che tocca poi alla ſillaba *goei*, che abbia ella innocente ſignificato, diduceſi dalla permiſſion del Maigrot; che nel c. 5. del ſuo Decreto comanda, *ut ſublatis litteris* Xin chu, Xin goei, Ling goei, *ſolummodò defuncti nomen tabellæ inſcribatur, aut ad ſummum littera* Goei *ſuperaddatur*. Se dunque ſi hà per non ſuperſtizioſo l' aggiugnere al nome del defunto la lettera *Goei*, manifeſto è che, ſecondo il Maigrot, la lettera *Goei* nelle tavolette funerali non ſignifica propriamente *ſede*, ma *rappreſentazione* ed *immagine*.

*Vegganſi le Diſcrepanze al fogl.69.*

LXXXI.

5. Più oltre. Se l'inſcrizion della tavoletta, la rendeſſe ſuperſtizioſa, renderebbe ſuperſtizioſa non meno la bara del defunto, in cui, teſtimonio il P. Le Favre, ſono ſcolpiti i medeſimi caratteri *Xin goei*. Or non ſi sà, con

 qual

qual conseguenza gli avversarij abbiano per superstiziosa la tavoletta; e tanto poi non abbiano per superstiziosa la bara, che si an fatto lecito il venerarla prostrati, siccome del P. F. Varo attesta il P. Le Gobien, senza che ardisca negarlo l' Apologista de' Domenicani. *Vide P.Le Favre pag.* 302.

LXXXII.

6. Si aggiugne, che la tavoletta non si perfeziona, perche divenga, giusta il parere degli avversarij, sede atta allo Spirito, se non mandata prima seppellir la bara con esso il cadavero del defunto: il che sovente avviene dopo molti anni dalla morte del Genitore. In questo mezzo dove dimora egli, nel pensier di que'popoli, lo spirito di lui? O' son così poco pietosi i Cinesi, essi che fan tanta professsion di pietà, che'l permettano tanto tempo vagabondo e inquieto, senza apprestargli sede stabile al suo riposo? Oltre a ciò l'odor de' cibi e l'alito

to de' profumi si adopran sempre al medesimo fine. Ma quando è presente la bara, non an per fine il ristorare lo spirito del defunto, che non si suppone allora presente. Nè men dunque an questo fine, quando si offrono alla tavoletta.

*Vide Brancatum par.2.pag.72.& seq. Intorcettam pag.232.*

LXXXIII.

7. Gli accusatori fanno gran forza in non sò che punto misterioso, che nella tavoletta si pone nel ritorno dall'esequie, per mano di qualche principal Personaggio. Ma quando se ne diciferi sinceramente il misterio, questo stesso val d'argomento all' asserzione proposta. Prima di seppellirsi il cadavero, nella tavoletta si legge la lettera *vam* che significa *andare*, e spiega che l'esequie son tuttavia in moto. Questa poi colla giunta del punto, che dinota il termine de' funerali, diviene la lettera *chu*, che vuol dir *memoria* ò *sostituto*. Ciò si eseguisce

sce per man di persona onorevole e di posto sublime per onor del defunto, e riputazione della famiglia.

*Vide Brancatum par.2.pag.62.& 72.Intorcettam pag.249.& 250.*

LXXXIV.

8. Finalmente si consideri, che le tavolette notate collo *Xin goei*, furono dal P. Morales rappresentate alla S.Congregazione quasi dir volessero, *Sede dell'anime*. E pur gli fù risposto, *omninò non licere habere illas tabellas in vero & proprio altari majoribus dicato*. Dal che conclusero i PP.FF.Arcadio e de Paz Domenicani presso il P. Filippucci nel Preludio f. 131. che la S. Congregazione permise in fatti l'uso delle tavolette, sì veramente che non si esponessero in vero e proprio altare. Se ciò è così, è manifesto, che non pensò superstiziosa quella inscrizione, anche intesa per *sede d'anime*; quanto meno intesa ; com'è dovere, per *memoria del defunto*? Molto meno giudicò, che quel-

quella tavoletta fosse idolo, siccome con ingiuria della medesima, sostiene ora il Signor Charmot; giacche se così fosse, avrebbe dovuto assolutamente vietarsi senza distinzion d'altare vero ò non vero. *Vide Observ. pag.* 375. Per questo punto militano ancora più argomenti, recati disopra in confermazione del punto ottavo.

## PUNTO DUODECIMO.

*Può nella Cina nominarsi Dio* Tien *e* Xam ti, *se non d'ordinario, almeno in occasione di disputar co' Letterati, e congiante da torre ogni equivoco, e ciò non solo senza scandalo, ma con profitto.*

### LXXXV.

1. PRemetto la notizia di queste voci. *Xam ti* vuol dire, *Imperador supremo* ò *Signor dell' alto*. *Tien* vuol dir *Cielo*, che prendesi però in senso di *Signor del Cielo*: del che ar-

argomento è in prima che an per lo stesso *Tien* e *Xam ti*. Dicono ancor sovente *Tien ti*: la qual sillaba *ti* aggiunta a *Tien*, secondo il *Li Ky*, significa *Padrone e Governatore*, e giusta il Comentator *Vam fu*, *Creatore*. Dicon pure *Hoam Tien*, *Imperador del Cielo*. *Vide Intorcettam pag.* 212. *Le Favre pag.* 119. Aggiungasi, ch'è questa una metonimia comune a tutte le nazioni. Così dicesi, *La Francia hà mosso guerra all' Olanda*, *Roma hà condannato il Molinos*, *Il Cielo ci è stato propizio*, intendendo per Francia il Rè, per Roma il Papa, per Cielo Iddio. Ma è propriissima della nazion Cinese, che nell'ordinario favellare nomina il Palaggio per l'Imperadore che vi risiede, la Città in vece del Mandarino che la governa, la casa in luogo del Padre di Famiglia che l'abita, e così d'altre tali maniere colà frequentissime eziandio in bocca del volgo, siccome il testifica il P. Filippo Couplet. *Observ. pag.* 110.

110. Dalla frequenza poi di adoperar la voce *Tien* in ſenſo di *Signor del Cielo* ne viene ch' ella il fà non più tropico ed improprio, ma proprio e naturale: di che abbiamo la dottrina di S. Tomaſo 1. *p. q.* 67. *ar.* 1. *in corp.* ove avviſa che i nomi di *viſione* e di *luce*, benche impoſti in primo luogo a ſignificar la ſola viſione dell'occhio corporeo e la ſola luce materiale, dall' uſo però frequente an ricevuto che ſuonino ancor propriamente la cognizione e la luce ſpirituale.

Premetto in ſecondo luogo, che gli antichi Cineſi con queſti nomi eſpreſſero il vero Dio; di cui ebber notizia benche imperfetta. Si è fatto ciò vedere non ſolo colla teſtimonianza di tutti gli Scrittori della Compagnia, ſingolarmente del P. Matteo Ricci, che oltra lo ſtudio fatto ne'loro libri, ſe ne conſigliò in varij tempi con quaſi cinque mila Letterati del paeſe, ripugnante, avvegnache pur ſotto dubio, il ſolo P. Lon-

Longobardi; ma ancora colle testimonianze degli autori e libri Cinesi recateci dal medesimo Navarretta, che attribuiscono al loro *Tien* intelligenza, providenza, giustizia, ed altre simili perfezioni, che non ponno cadere nel Cielo materiale. Veggasi un libretto Francese con questo titolo, *Cèsure de quelques propositions de* PP. *Le Comte & Le Gobien Jesuites ... refutee par les ecrits des Dominiquains, &c.* el *Ristretto delle Notizie dal f. VII. Vide praeterea Brancatum par.2.a pag.* 244. *Intorcettam à pag.*211. *Le Favre à pag.*173.

Premetto in terzo luogo, che i nostri Missionarij di questo argomento, preso dall' autorità venerabile de' lor Maggiori, si son sempre serviti a convincere i Letterati Ateisti, e ne anno non pochi convertiti alla Fede, parendo lor così non di venire ad una Religione straniera, ma di tornare all' antica de' loro Antenati: di che fà testimonianza Monsig. della Lionessa.

Vi-

*Vide P. Le Favre pag.* 111.

Dopo ciò che hà dunque preteso chi hà vietato affatto l' uso di queste voci, se non dichiarare. 1. Che malamente si son valuti di quest' arme contro l'empietà i Missionarij. 2. Che malamente e sol per errore si son cõvertiti alla Fede i Savij di quel Regno che an ceduto a questa ragione. 3. Che si debbon vietare tutti i libri Cinesi de' nostri e nõ nostri Missionarij chel maneggiano, e trà questi i libri de' PP. Morales ed Antonio da Santa Maria. 4. Che tutti que' Letterati e Cristiani e Deisti, i quali son di questa opinione, si son ingannati per non intendere i loro libri. 5. Che venendo questi a contesa con gli Ateisti sù l' essere ò nò gli antichi Cinesi conoscitori del vero Dio, la causa debbe aggiudicarsi a gli Ateisti. 6. Ch'è forza dire, che tutta ab antico la Nazion Cinese è stata sempre affatto senza Dio; il che in buona Teologia si ammette appena possibile di qualche persona particola-

lare. 7.Che in fine fallano bruttamente i Teologi nel provar che fanno l'esistenza di Dio coll'unanime consenso di tutte insieme le nazioni del mondo.Se sien queste pretenzioni degne di un Missionario e di un Vicario Apostolico,il lascio considerare a chi vuole, sol tanto che metta di banda la passione e l'impegno; siccome gli lascio ancora considerare, se questo sia proibire, siccome si fà sembiante, ò anzi favorir l'Ateismo.

*Vide Observ.3.in cap.1. Mandati Maigrotiani à pag.113.*

LXXXVI.

2. Per tutte quelle voci può nominarsi anche con proprietà Iddio, giusta i Teologi, ch'esprimono perfezione non mescolata con imperfezione.Nè ciò si vieta dall'esser talvolta applicate a creature; perche siccome ciò non toglie loro la propria significazione; così non può lor togliere il potersi per esse nominar Dio. Altrimenti il Rè non potrebbe dir-

dirsi Rè, dove il tiranno si usurpi questo nome; nè Dio potrebbe dirsi Dio, dove Marte si dica Dio e Giove Dio. Ma certamente tali sono le voci, *Signor del Cielo*, e *Imperador Supremo*; che perciò leggonsi più volte usate or esse, or simili ad esse da' Professori della vera Religione. Perche dunque hà egli a vietarsene l' uso nella Cina? Veggasi il *Ristretto delle Notizie* f. XVII.

LXXXVII.

3. L' unico motivo da vietarlo è il senso de' moderni Letterati, che non altro intendono per questi nomi, salvo il Cielo materiale. Ma che ciò non sia bastevole ostacolo, oltra il detto pur ora, per più capi è manifesto. 1. Perche nell' adoprar le voci si vuol attendere l' uso autentico non men del volgare. Ma certo è, che, qualunque sia il pensier de' moderni, i libri classici prendon tai nomi in significato di Dio, siccome si è detto nella seconda premessa. Ciò tanto è

più vero, perche nella Cina i libri antichi son sempre autentici, nè mai vanno in disuso: tanta è appo tutti la venerazione per essi, che ne mantien sempre vivo e verde il vigore.

LXXXVIII.

4. Secondo perche falsissimo è, tutti i moderni Letterati esser Atei. Avvene parecchi ancor Deisti, e trà questi l'Imperadore, siccome si hà per testimonianza giurata del Padre Gioacchimo Bouvet, che l'hà per sei anni intimamente praticato, da leggersi nel f.93.delle *Osservazioni*, e nel c. 13. della *Difesa*. Dura dunque ancor'oggi l'uso di queste voci in senso di vero Dio. Veggasi il P. Brancati par. 2. pag.256. che arreca l'esempio d'un insigne Letterato Gentile, che in segno d'ossequio alla nostra Legge offerse un Elogio alla nostra Chiesa, in cui sotto nome di *Xam ti* intendeva il nostro Dio. Aggiugne il P. Le Favre *pag*.95.pochissimi essere in fatti que' Letterati, che positivamente sien

ſien Atei, negando eſpreſſamente ogni Divinità. Il più ſtan quaſi in mezzo e pendenti, e in atto di non curarlo più che di non ſaperlo.

LXXXIX.

5. Terzo, perche ſe ciò foſſe vero, nè pur ſarebbe lecito valerſi a nominar Dio della voce *Tien chu*, ch'è pure in uſo preſentemente appo tutti i Miſſionarij. Imperciocche queſta voce hà preſſo i Letterati il medeſimo ſignificato, che'l *Tien* e lo *Xam ti*: di che oltra la teſtimonianza comune de'Noſtri, è ottima pruova l'avvenuto al P. Vagnoni nella gran perſecuzione moſſagli contro dal Mandarino Scin, che trà le altre accuſe gli diè queſta, che ſacrificava ogni dì al *Tien chu*, vietato ſotto pena di morte ad ogn' altro fuor che all' Imperadore. Lo ſteſſo è dunque appo i Cineſi *Tien chu* e *Xam ti*, di cui il Rè ſolo è Sacerdote. Leggaſi il P. Bartoli nella Cina l. 3. f. 640.

XC.

6. Cõfermasi questa terza ripruova per quel che adducono gli avversarij del P. Longobardi in argomento dell'Ateismo de' Letterati; ciò è, ch'è un principio comunemente ricevuto da questi, tutte le cose essere una medesima cosa. S' è così, dunque il *Tien chu*, che vuol dire *Signor del Cielo*, sarà secondo essi una stessa cosa col Cielo; e in conseguenza secondo essi *Tien* e *Tien chu* non avran differenza. Quindi è che quanti anno impugnato l'uso del *Tien* e *Xam ti*, an parimente per necessaria coerẽza rifiutato il *Tien chu*. Ma se questo si fà lecito, non si vede per qual ragione s'abbiano a vietar gli altri due. *Vide Intorcettam pag.* 219.

XCI.

7. Confermasi più oltra coll' avvertire, che 'l *Tien chu* è in uso degl' idolatri ad esprimere la divinità de' loro idoli, contandosi moltissimi de' loro tempij con intagliatovi sul fron-

ti-

tiſpizio, *Tien chu miao*. Sicche a peſarli da ſe, ſembra più atto lo *Xam ti* del *Tien chu* a nominare il noſtro Dio; giacche il ſecondo è abuſato da' Letterati inſieme e da gl'idolatri: ma il primo è abuſato, con abuſo nè pur comune, da' ſoli Letterati. I noſtri Miſſionarj ſi valſero più toſto del ſecondo; perche importava loro il diſtinguerſi meglio dalla Setta Letteraria, il cui abito veſtivano, e appreſſo cui più era uſuale lo *Xam ti* che 'l *Tien chu*. Veggaſi *il Riſtretto delle Notizie* f. XVI. e le *Oſſervazioni* f. 102.

XCII.

8. Quarto rifiutaſi quel motivo col riflettere, che non fù egli valevole a ritirare i Fondatori del Criſtianeſimo dal chiamar Dio co' nomi ritrovati nella Grecia ed in Roma, avvegnache abuſati a ſignificare una ciurmaglia di falſiſſime Deità: nè a ritirar l'Apoſtolo dall'appellarlo in Atene *Ignoto Iddio*, trovatovi per ventura per titolo di non sò che altare, e

adoperato probabilmente da quel popolo idolatra a dinotare qualche suo idolo speciale. Perche dunque sarà valevole a ritirare i Missionarij dall' esprimere per que' nomi Iddio nella Cina?

Vedi le *Osservazioni* f. 92. 104. 112. el *Ristretto delle Notizie* f. XIV.

XCIII.

9. Che che sia poi dell' uso di queste voci in bocca de' Letterati; in bocca de' Cristiani, e ne' loro libri, case e Chiese significa certamente il nostro Dio, singolarmente colla giunta delle circostanze suddette, e ciò per consuetudine di cento e più anni in varie guise espressa e confermata; siccome con dieci ragioni ha dimostrato l'autor delle *Osservazioni* dal fog. 133. Or se l'uso è il supremo leggislator delle voci, sarà chi voglia sostenere, un'uso di sì lunghi anni non esser bastato a prescrivere per lo significato di quelle voci, mentre sono pronunziate da' Nostri; talche non possa più

più dubitarſene? Qual ſarà dunque lo ſcandalo, quale il pericolo nell' adoperarle?

XCIV.

10. L'ultimo argomento è proprio per la voce *Tien*, di cui pronunziano gli avverſarij, ch'è men' atta della voce *Xam ti*: ma s'ingannano a partito, avendo quella molto minor pericolo di queſta; giacche queſta è in uſo de'ſoli Letterati, trà cui regna l'Ateiſmo: ma del *Tien* ſi vale d'ordinario anche il volgo d' ogni genere idolatri, che ne' caſi ſubitani e di riſchio maggiore il *Tien* invocano, al *Tien* raccomandano i ſuoi biſogni, el pregano di ſoccorſo. Così appunto ſi hà per relazione de' noſtri Miſſionarj, ſingolarmente del Padre Turcotti, Vicario Apoſtolico, in una ſua Lettera ad Innocenzo XII. Or che coſtoro non chiamino in ajuto il Cielo materiale, ma sì il Cielo intelligente ch'è Dio, per più capi è manifeſto. 1. Perche ſuppon-

gonsi idolatri, non Ateisti. 2. Perche spererebbono e chiederebbon pietà da chi, secondo essi, non avrebbe nè orecchi da udire le lor suppliche, nè cuore da muoversi a secondarle. 3. Perche dee presumersi che ciò fanno a forza di quel naturale instinto, che fù appellato da Tertulliano nell'Apologetico *testimonium animæ naturaliter Christianæ*, per cui, dic'egli, ciascheduno in ciò fare rivolgesi non al Campidoglio, ma al Cielo; da che nel Cielo, aggiugne l' autor del libro *De Mundo ad Alexandrum*, tutte le nazioni del Mondo an fissa l'abitazione di Dio; e quindi è poi che tutti *manus tollimus sursum inter vota concipienda*. Ci vuol più a dimostrar pienamente la proprietà della voce *Tien* in significato di Dio, che farla vedere usata in tal senso dal comune non solo de'Cristiani, ma de'Gentili? Hò detto, *proprietà*, per la ragione che ne hò recata nella prima premessa del num. LXXXV. Ma che diran

ran gli avversarij, se aggiungo loro qualche cosa di più? Questa è la testimonianza di Monsig. di Lionnè, così ben persuaso, che per la voce *Tien* s'intende nella Cina il *Dio del Cielo*, che nel suo Memoriale al Vicerè di *Che Kiam*, ed al *Tsonto* di *Fo Kien* per la sua Chiesa di *Nient chiou*, hà egli assunto il titolo di *Tien hio sse*, *Dottor della Legge del Cielo*. Avrebbe mai egli ciò fatto, se nella voce *Tien* fosse l'equivoco preteso; ò saputo certamente non avesse, che *Tien* vuol dir colà *il Dio del Cielo*?

## PUNTO DECIMOTERZO.

*La tavoletta* Kin tien *può tenersi nelle Chiese Cinesi, senza ingiuria della Fede, palesemente sospesa.*

### XCV.

K*In tien* suona lo stesso che *adorate il Cielo*, che in quel linguag-

guaggio è quanto dire *adorate il Signor del Cielo*; ſiccome ſi trae dal provato nel punto antecedente. Con queſta inſcrizione, impreſſavi di ſua mano per favor ſingolare, fù dall' Imperadore donata a' Padri in PeKino una tavoletta, che da eſſi fù ſoſpeſa nelle lor Chieſe sì, ma non già sù l'altare, come per calunnia àn pubblicato in Europa gli accuſatori: di che è da vederſi l'autor delle *Diſcrepanze* f. 14.

1. Il primo argomento a favor dell' aſſerzione quì ſtabilita cel ſomminiſtra l'autorità di tutti i Miſſionarij della Cina, eziandio non Geſuiti, che preſa una copia autentica della medeſima inſcrizione, l' an tenuta per molti anni eſpoſta nelle lor Chieſe, come ſegno della regia protezione contro a gl' inſulti degl' idolatri. Vero è, che ciò ſi è negato da gli avverſarij, tra' quali il Signor Charmot hà detto che un ſolo dell' Ordine di S. Franceſco, e un ſolo dell'Ordine di S. Domenico l' ammi-

ſe.

se. Ma è certo, che sette anni dopo la prima concessione erano tuttavia in due Chiese de' Domenicani; che in sì picciol numero non è picciol divario: e ciò per confessione del P.F. Varo al P. Verbiest; onde si trae che l'aveva ancor egli nella sua Chiesa di *Fo chieu*. Veggasi il c. 13. della *Difesa*. Il medesimo P. Verbiest in un suo scritto, che si hà originale, l'afferma universalmente di tutti. Or, dico io, è credibile, che que' Missionarj non avessero a vedere fin da principio il veleno di quella epigrafe, se ven'avea? Trattavasi d' una voce non recondita, non inaudita;ma che dovea sapersi da ogni lor Novizio in quel linguaggio. Come dunque l'ammisero? come l' esposero? come d'una protesta d'infedeltà fecero scudo alla Fede? Nè può dirsi,che ne fossero dipoi meglio ammaestrati da gli scandali susseguiti. Imperciocche troppo è gran maraviglia, che non ne seguisse veruno per sette interi anni, cioè fino a quel tem-

po

po, in cui meritò le approvazioni di F. Varo, l'oracolo di costoro. Senzache Monsig. della Lionessa testifica in contrario due cose; una, rispondendo alla S. C. P. che *le voci* Tien *e* Xam ti, *in quanto usate da' Missionarj e da' Cristiani, son ricevuti da' Settarij di dette sette nel senso datogli da' Cristiani*. L'altra, rispondendo al Sig. Card. Casanatta, dove della tavoletta *Kin tien*. *E' certo*, dice, *che i Cristiani l' intendono nel senso spiegato da'* Padri. Dov'è dunque lo scandalo, se nè Cristiani, nè Gentili l'intendono in altro senso che di *Adorate il vero Dio?*

XCVI.

2. E certamente, oltra il costume invecchiato e a tutti noto, per cui il *Tien* non mai altro appo noi colà sonava che Iddio, anzi nè pure appo i Gentili, giusta il provato nel punto antecedente; giovò pure non poco a vietarne ogni rischio la circospezione de' Padri; che siccome erano usi a voce di non mai adoperar quel

quel nome ſenza gli aggiunti che ne toglieſſer via ogni equivoco; quì ancora ne apposero altrettali, con una dichiarazion per iſcritto à piè della tavoletta, che ſpiegava il ſano ſenſo, in che dovea intenderſi quella parola. Così l'hà teſtificato Monſig. della Lioneſſa, ed hà ſmentito l'Apologiſta de' Domenicani che nel f. 87. ed 88. riferiſce queſta giunta, ſol come cautela de' Miſſionarij non Geſuiti. Ciò ſenza dubbio valſe per cãcellare affatto ogni veſtigio ancor menomo di ſcãdalo, che aveſſe potuto reſtarvi.

XCVII.

Veggo quel che può dirſi: In quella tavoletta non parlano i Geſuiti che l'an ricevuta, ma sì l'Imperadore, che l'hà ſcritta. Ma l'Imperadore come Ateiſta ch'egli è, l'intende in ſenſo Ateiſtico. Ateiſtico dunque è il ſenſo della tavoletta *Kin tien*. Ma in prima falſo falſiſſimo è, che l'Imperadore ſia Ateiſta; nè gli avverſarij ne adducono altra pruova, che la loro aſ-

asserzione fondata nel loro impegno; perocche quanto è a non sò che libri ripieni d'empietà che gli appongono, non son essi opra di lui, che tenero ancor d'età, quando uscirono à luce, non era certamente da tanto. Del resto si hà in contrario la testimonianza giurata del P. Bouvet, che protesta innanzi a Dio, ne' sei anni, che intimamente l' hà praticato, *nihil unquam in hujus principis aut gestis aut sermonibus animadvertisse, quod in Atheismum tenderet.... contrà verò ipsum non semel, sed variis in occasionibus notum sibi aliisque Patribus fecisse, unum à se Deum cœli terræque Dominum & agnosci & adorari*. Ciò stante, l'argomento ritorna con maggior forza a battere gli avversarij; i quali per sostenersi, son costretti a mantener senza pruova una sì atroce calunnia contro la persona di un Rè sì grande, e sì benemerito della nostra Religione; poco curandosi di por così a pericolo di perdersi in un giorno

no le fatiche di un secolo nel fondar quella Chiesa.

*Vide Observ. pag. 93. & 143. La Difesa nel c.13.*

XCVIII.

3. Ma sia pur come vogliono, che quel Rè nel suo cuore sia Ateo; certo è non per tanto, che questa volta favellò da Deista; sicche ancor per questo capo il *Kin tien* della sua tavoletta hà ottimo significato. E in primo luogo non si dee solo considerar chi parla, ma con chi parla, e dove parla. L'Imperadore favellò con Missionarj Cristiani, che intendea no il *Tien* in senso di vero Dio; e fù contento, che si esponessero i suoi caratteri in un luogo, dove non altrimenti era solito di spiegarsi. Soffrì più oltre che i Padri pubblicamente a lor modo gl' interpetrassero; nè solo a voce, ma per iscritto aggiunto alla sua medesima tavoletta. Se volea che per *Tien* s' intendesse il Cielo materiale, perche non dichiararsene egli in termini

più

più precisi? perche nō mandar subito cancellar quell' appendice da' Nostri aggiunta, s'è vero, ch'ella sponeva il suo titolo all' opposto del suo pensiero? Manifesto è dunque, ch'egli per quella voce non altro avea voluto significare che'l Dio de' Padri.

XCIX.

4. Di più è da considerarsi il fine inteso da chi parla. E'certo ch'ei pensò con quel dono fare a' Nostri Missionarij un favor singolare, ponendoli a coperto sotto l' ombra del suo real patrocinio. Così l' interpetrarono i Cinesi: così il comprovarono gli effetti: così è forza ch'egli ancora il prevedesse. Con ciò chi non vede che quell' Imperadore sarebbe stato non Ateo, ma stolto, se per tal mezzo avesse voluto promuovere il suo Ateismo nell' adorazione del Cielo materiale, favorendo in maniera così straordinaria la Religion Cristiana che con tutto il suo sforzo il combatte? Conchiudasi; che, se le circostan-

ſtanze determinano il ſenſo delle parole; quali altre ponno fingerſi più acconce a far sì che s' intenda, aver egli voluto col ſuo *Kin Tien* inculcar l'adorazione non del *Cielo* ma del *Signor del Cielo*?

C.

6. Ma via ſi dubiti di lui per quel tempo che concedè l' inſcrizione; egli hà tolto ogni dubbio colla pubblicazion del ſuo editto, per cui hà conceduto piena franchigia nel ſuo Regno alla Fede di Gesù Criſto. Dopo ciò nõ ſol non è da ſoſpettarſi, che abbia egli animo al preſẽte d'indurre i Padri à parteggiare per lo ſuo Ateiſmo, ma nè pure che l' aveſſe per lo paſſato nel concedere la tavoletta; dichiarando finalmente così, a che ſegno avean mirato i ſuoi favori. Or chi sà intendere un' effetto sì ſtrano del zelo degli avverſarij, che avendo dormito per tutto il tempo che potea temerſi, non foſſe l' imperiale *Kin Tien* una profeſſion d'Ateiſmo; al ro-

more di quel Decreto, che ne hà cancellati i sospetti, si sia riscosso dal sonno, e datosi a farne strepiti in Cina e in Roma, ed a spargerne obbrobrj per tutta Europa; perche non vi giunga la fama d'un' impresa sì ben finita da'Gesuiti a tanto utile della Fede, senza il corteggio infame de' mezzi scellerati, per cui si dice condotta. Non sò, se altri da que' pochi, che ne an preso l' impegno, sia per giudicar quest' azione effetto di puro zelo in cui non abbia veruna parte umano solletico.

## CONCLUSIONE.

E Quì sia fine a questo brieve Ristretto, in cui presēto al Lettore un' ossatura di ragioni secche e ignude, senz'altro abbigliamēto che'l solo che dà loro la verità. Con esso riman dimostrata all' Areopagitica la giustizia de' Gesuiti nella causa Cinese, messo da parte il di più delle tragiche

che aringhe, di cui son piene le contrarie Scritture. E non è già che ad essi ne manchi la materia o'l potere. Quel Cristiano Cinese per nome Lino, che, al riferire del Padre Brancati, (a) protestò di avere il dì del finale Giudicio ad accusare i Padri Domenicani innanzi al tribunale di Cristo Giudice, perche colla durezza de' loro impegni poneano sì gran pietra d'inciampo all'accrescimento di quella Chiesa, sarebbe un soggetto da porgli in bocca una declamazione più orribile, e insieme più ragionevole di quante ne sono uscite dalla penna degli Accusatori. Ma nò; vogliam che giudichi di noi la mente e non il cuore, il discorso e non l'affetto.

Così pure vorrebbe il dovere che praticassero gli Avversarij, per far apparire in contraddittorio la verità nel proprio e nativo suo volto, non oppressa da'rimproveri ed invet-



(a) *par. 1. pag. 276.*

tive, che suppongon delitti non mai provati. Io ne li prego per l'amore che debbono al vero e al giusto. Stendano netti e nudi con tutta la forza che anno i loro argomenti: e perche il facciano con vantaggio, avvertano di non fidarsi più di certe fallacie, in cui an fatto finora il maggior fondamento. Tal'è l'argomentare da' nomi comuni le differenze particolari, come dal *Miao* comune al tempio ed alla sala, dal *Ci* comune ad ogni offerta e sacra e civile, dal *Goei* comune a *Sede* ed a *memoria*, dallo *Xim* comune a *Santo* ed a *Savio*, inferire che la sala di Confusio è tẽpio, che la sua offerta è sacrificio, che la sua tabella è idolo, e ch' egli è venerato da Santo. Tal'è il cangiare le orazioni che sono lodi in orazioni che son preghiere. Tal'è dal pregare nelle obblazioni di Confusio arguire che si prega Confusio. Tal'è il non distinguere tra' Morti illustri e Morti volgari, ed accomunare a' secondi quel che non è, salvo de'

pri-

primi. Tal'è in fine l'argomentare dal solo che si vede praticato, senza curarsi di sapere il fine che s'intende nel praticarlo; ò da quel che si vede praticato e inteso da' pochi del volgo, didurre il praticato e inteso da tutta la Nazione. Tali altre ne scoprirà la sposizione delle ragioni in forma di ragioni, senza raggiri studiati di dicerie. Questo è che si aspetta oramai dagli Avversarij; el non farlo prenderassi per una tacita confession di timore, che, alzata la visiera, non comparisca Patroclo quel che spacciavasi Achille.

Intanto il savio e disappassionato Lettore, che vorrà porre questo picciol Ristretto a fronte dello scritto e riscritto sù questa causa da' nostri Contraddittori, non sò quel che sarà per didurne a favor della sentenza quì sostenuta; ne trarrà sì bene a beneficio de' Gesuiti questa evidentissima conseguenza; che, se pure nella permission di tai riti, com' uomini

che

che finalmente ſono, anno eſſi errato, l'an fatto in virtù di tali e tante ragioni, alle quali aggiugneva il ſuo peſo la divina carità verſo quella gran nazione, per l'altrui rigidezza eſcluſa quaſi affatto dalla ſalute; che non ſolo an giuſtamente creduto di farlo con ſomma prudenza, mà di non poterlo non fare ſenza ſomma iniquità. Ciò baſta per giuſtificare con evidenza la lor buona fede nel coſpetto della Chieſa e del Mondo.

IN-

# INDICE



*scrit-*